MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Dicembre 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

12



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa;
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

MONTAGNA OGGI



IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXIV - N. 12 DICEMBRE 1988

SOMMARIO:

Foto di copertina: Ghiacciaio del Toula (Aiguille Blanche). Foto Regione Autonoma Valle d'Aosta

Edoardo Martinengo

ANCORA SULL'AUTONOMIA IMPOSITIVA



Il tema dell'autonomia impositiva per i Comuni è approdato, o almeno così sembra, ad un punto di non ritorno dopo anni di discussioni, di infelici tentativi e di una sorta di strano (ma non tanto) amore-odio da parte degli Amministratori comunali e dell'A.N.C.I.

L'autonomia impositiva costituisce infatti materia di uno dei disegni di legge che accompagnano la legge finanziaria e che ne sostanziano la manovra.

I trasferimenti dello Stato ai Comuni sono ridotti nelle previsioni della legge finanziaria, per il 1989, del 3,15% rispetto a quelli dell'anno in corso con una previsione di recupero dei trasferimenti « tagliati » *appunto attraverso l'autonomia impositiva.*

Alla iniziale proposta del Governo di un ventaglio di tributi di cui veniva data ai Comuni facoltà di applicazione e scelta della misura, l'A.N.C.I. ha rilanciato con forza, in occasione della propria Assemblea svoltasi a Torino, presenti il Presidente del Consiglio ed il Ministro del Tesoro, l'idea di un riordino della imposizione fiscale sugli immobili con una unica imposta, in sostituzione degli undici (o tredici) balzelli attualmente gravanti sugli immobili (censiti), da destinare ai Comuni.

La proposta dell'A.N.C.I. che sembrava aver trovato, in un primo tempo, eco favorevole in sede governativa e parlamentare, è nuovamente scomparsa dalla scena ed al suo posto emerge ora l'ipotesi di un « contributo sulle attività produttive ». *Si tratta di una riedizione della vecchia imposta comunale su imprese, arti e professioni abolita con la riforma tributaria che verrebbe articolata per settori di attività e per volume di affari. La proposta trova contrario il P.C.I., mentre non poche riserve vengono da parte di P.S.I. e D.C.*

L'impressione è che comunque sia venuto snaturandosi il concetto di autonomia impositiva e che seguendo queste strade si arrivi tutt'al più a recuperare risorse attraverso l'aggravamento dell'imposizione fiscale addossando ai Comuni l'onere di questo recupero, che eviterebbe un esborso al tesoro contribuendo — auguriamoci — ad una riduzione del disavanzo pubblico o quanto meno al suo non accrescimento. I Comuni si trasformerebbero così in semplici esattori per conto dello Stato. L'autonomia impositiva dei Comuni, sulla quale si è ampiamente dibattuto nel corso degli ultimi anni, è infatti, a mio avviso, cosa diversa. Essa è da più parti auspicata, così come dal Ministro Amato che invita i Sindaci ad essere nei confronti della spesa « più giusti e più impietosi », *per ridare responsabilità e quindi vera autonomia agli Amministratori dei Comuni. In altri termini, dovendo necessariamente essere il nostro sistema di finanza locale di tipo misto, costituito cioè da una parte di finanza trasferita dallo Stato e di una parte reperita direttamente dai Comuni, nella scelta della quantità e qualità dei servizi comunali da fornire ai cittadini, sta il presupposto dell'autonomia impositiva.*

In una ipotesi ottimale ne consegue che lo Stato è tenuto a trasferire le risorse necessarie a sopperire al costo dei servizi « di base » *che debbono da tutti i Comuni essere assicurati ai cittadini, mentre il costo di* « ulteriori servizi » *che il Comune intenda rendere deve essere finanziato con un autonomo prelievo fiscale. Se si accetta questa impostazione, indicata anche dal Presidente del Consiglio De Mita all'Assemblea dell'A.N.C.I., riesce difficile pensare ad una imposta sugli immobili quale area di imposizione autonoma da parte dei Comuni sia perché non sembra giusto far gravare su una categoria di cittadini di un Comune (i proprietari di immobili) i costi di servizi resi alla globalità della cittadinanza, sia perché si correrebbe il rischio di non tassare in alcun modo gli immobili là dove il Comune non ritenesse di applicare la sua facoltà di* « autonomia impositiva ».

Leggermente più sensata, a prescindere dalle difficoltà e opportunità tecniche, appare l'ultima proposta, quella detta « contributo sulle attività produttive ». *Quest'ultima, infatti, riflettendosi di fatto sui costi degli operatori economici, finirebbe per rivelarsi sui prezzi quasi come un'imposta indiretta anche se renderebbe possibili sperequazioni tra Comune e Comune, favorendo posizioni concorrenziali.*

Una proposta a mio parere percorribile, e con successo praticata in Svizzera, potrebbe essere quella di una addizionale all'imposta sui redditi da individuarsi da parte dei Comuni entro una fascia di aliquote e sempre che si renda necessaria per finanziare « ulteriori servizi » *oltre quelli di base garantiti dallo Stato.*

Una ipotesi di questo genere, accompagnata da un più equilibrato criterio nella distribuzione dei trasferimenti statali e da una altrettanto equilibrata azione di perequazione nei confronti dei Comuni economicamente più poveri come quelli di montagna, potrebbe anche consentire un coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale.

Mi si obietterà che con questa ipotesi si tornerebbe a prima della riforma e a questa obiezione vorrei rispondere con il Tommaseo che « non tutto ciò che viene dopo è progresso ».

(a cura di Folco Maggi)

□ Nell'ultimo numero della rivista abbiamo dato notizia del programma di lavoro che avrebbe impegnato gli organi dell'UNCEM nella giornata dell'8 novembre.

Oggi possiamo dire che è stata una giornata intensa e per certi versi fruttuosa, non fosse altro perché sono state poste basi serie ad un diverso modo di prepararci per affrontare il tema dello sviluppo delle zone montane, su basi scientifiche e per l'avvenire prossimo.

Alle ore 11, dopo una riunione preparatoria del **Consiglio di Presidenza**, ove sono state poste e concordate le linee di indirizzo e le indicazioni necessarie da fornire al **gruppo di studio** che di lì a poco si sarebbe ufficialmente riunito, ha avuto appunto luogo l'insediamento di detto gruppo con una ampia e puntuale introduzione del Presidente Martinengo.

Nel suo intervento, il Presidente Martinengo ha illustrato le ragioni che hanno mosso gli organi dell'UNCEM nel ricercare non da soli, con le sole proprie forze, ma con l'aiuto e l'apporto della cultura, della preparazione e dell'esperienza specifica di uomini di scienza, rappresentanti di diverse discipline, la via della elaborazione di una **piattaforma programmatica per una nuova e diversa politica per la montagna** valida per gli scenari degli anni '90 e 2000. Una politica, come ha affermato Martinengo insistendo più volte su questo aspetto, che tenga conto delle mutate condizioni politiche ed istituzionali per la sempre maggiore capacità di presenza, di intervento e di condizionamento che ha assunto ormai l'azione della politica comunitaria rispetto alle politiche nazionali, specie in alcuni ben definiti settori di attività.

La stessa data, anche troppo mitizzata ed enfatizzata, del '92, prevista per la completa liberalizzazione degli scambi di beni e di persone fra gli Stati membri della Comunità europea, può essere considerata di per sè emblematica e significativa di come mentalità e comportamenti non solo dei singoli cittadini ma soprattutto delle stesse istituzioni, centrali e periferiche, pubbliche e private, debbano cambiare adeguandosi al nuovo che emerge.

Il fatto stesso che la Comunità europea si sia posto il problema di una elaborazione, in termini culturalmente validi, di una politica per le regioni di montagna, consente di ben sperare che sul piano operativo tale politica possa esplicarsi rapidamente e con risultati positivi per le nostre zone di montagna.

Ma ciò può avvenire, ossia tale politica europea potrà avere benefici effetti di ricaduta sul nostro territorio di montagna, a patto che ci si attrezzi subito culturalmente e si sappia rispondere con proposte politiche e normative di adeguato livello e coerenza.

In generale — è questa una considerazione soprattutto valida per l'Italia — lo stesso nuovo e mutato, rispetto al passato, processo di sviluppo economico, sociale ed industriale, sempre più condizionato dai ricorrenti ed incalzanti processi di innovazione tecnologica, la stessa società civile in rapida crescita e trasformazione anche per effetto della sensibile ripresa del processo di cui sopra, impongono una doverosa riconsiderazione e l'aggiornamento degli strumenti istituzionali, legislativi, regolamentari e tecnici che hanno consentito fin qui l'approccio al problema montagna con le relative soluzioni. E ciò appare oggi necessario proprio per evitare che la montagna resti emarginata e non concorra, come dovrebbe e potrebbe, alla formazione del processo produttivo nazionale, con rischi di facile evidenza e di incalcolabile danno. Da qui la necessità di una individuazione puntigliosa di tutte le potenzialità della montagna e di una adeguata valorizzazione e riconoscimento per ciò che la montagna produce e fa a beneficio dell'intera collettività.

Da questa intuizione — che è stata l'intuizione del Congresso straordinario di Firenze dell'UNCEM — si è partiti per porre il problema nei termini sopra ricordati e tentarne la soluzione con l'ausilio di un gruppo di studio che, a ben vedere, nel suo primo incontro ha recepito il messaggio dell'UNCEM attraverso la dotta esposizione del Presidente Martinengo mostrando un'attenzione non di maniera, ma un convinto impegno, come del resto ha ben evidenziato il lungo, articolato ed approfondito dibattito che è seguito

La giornata dell'8 novembre segna quindi una tappa importante per l'azione che l'UNCEM intende svolgere, un'azione di stimolo e di proposta che ci si augura possa essere adeguatamente corroborata e sostenuta sul piano culturale e scientifico in modo da essere apprezzata a livello politico e parlamentare. Un'azione comunque alla cui verifica non potranno non partecipare in prima persona ed in primo luogo tutte le esperienze politiche ed amministrative di base anche per la esistenza di diverse realtà, sociali ed economiche, al livello regionale.

La giornata si è conclusa con la **riunione della Giunta esecutiva** nazionale allargata alla partecipazione dei Capigruppo che oltre ad alcuni argomenti di natura amministrativa ha affrontato la questione delle modifiche statutarie e la convocazione del prossimo consiglio nazionale che le dovrà discutere ed approvare. ■

□ Il 5 novembre a Cervara, delizioso paesino della provincia di Roma situato ad oltre mille metri di altitudine, si è svolta una animata tavola rotonda sul tema « **I Simbruini: un sistema marginale agricolo tra conservazione e sviluppo** » in occasione della giornata di studio e di confronto sui risultati di un'indagine condotta da un gruppo interdisciplinare per il Consiglio Nazionale delle Ricerche Progetto Finalizzato IPRA.

Alla tavola rotonda che ha avuto inizio dopo l'apertura dei lavori con i saluti del Sindaco di Cervara Rossi, la presentazione del Vicepresidente Comitato Scienze agrarie del CNR e l'introduzione del Prof. Cannata quale coordinatore del progetto, hanno preso parte il Dr Alessandrini — direttore generale del Ministero Agricoltura e Foreste —, e il Vicepresidente dell'UNCEM Guido Gonzi. ■

Ambiente e lavoro in montagna

Agricoltura, turismo ed ambiente sono stati i temi discussi a S. Vito di Cadore in un convegno al quale hanno partecipato tra gli altri, Mario De Nard presidente della Comunità montana Valle del Boite, Paul Guichonnet del Ministero dell'agricoltura e delle foreste francese, Gian Candido De Martin, docente di diritto amministrativo all'Università di Roma, il prof. Danilo Agostini presidente dell'ESAV. Nel corso del convegno sono stati analizzati e discussi i rapporti che legano l'ambiente e la sua salvaguardia al turismo ed al mondo del lavoro.

Bernardo Velletri

ULTERIORI IMPEGNI PER RIFORMARE LO STATO E LE REGIONI

Il problema della spesa ed il funzionamento dell'Amministrazione Pubblica è finalmente divenuto elemento centrale del dibattito e dello scontro politico. I Convegni di Viareggio e di Torino, cui hanno preso parte i maggiori esponenti delle forze politiche democratiche, ne hanno esaltato la centralità. È stato anche qui, soprattutto qui, che abbiamo registrato molte critiche da parte dei responsabili delle associazioni: Triglia-Brasca-Martinengo-Gualandi e Santi, prima, migliaia di amministratori poi, verso i provvedimenti del Governo e segnatamente sulla legge finanziaria '89 (attualmente all'esame del Parlamento). Essa prevede drastici tagli nei trasferimenti correnti di 1.400 miliardi, negli investimenti di oltre 3.500 miliardi, la riproposizione di tasse e sovraimposte inique e per lo più inapplicabili, provvedimenti che sono l'esatto contrario di una visione riformatrice della finanza locale. Sul D.D.L. dell'Ordinamento delle Autonomie, votato a maggioranza dalla Commissione Affari Costituzionali e che andrà a gennaio nell'aula di Montecitorio, si sono manifestate perplessità e critiche nonostante le modificazioni positive ottenute per i Comuni e le Comunità montane rispetto al testo originario.

Come è noto l'UNCEM ha partecipato attivamente a questo confronto politico, suscitando interesse e apprezzamento, insieme al sostegno delle altre associazioni sullo specifico delle istituzioni che operano in montagna. Questo è veramente un fatto che non trova precedenti nella nostra ultratrentennale attività e costituisce un segnale importante non soltanto nei rapporti tra le associazioni autonomistiche ma tra queste, il Governo ed il Parlamento.

La ricca relazione del presidente Martinengo, il saluto caloroso del vice-presidente dell'ANCI Sen. Vetere, l'ampio dibattito che ne è seguito, hanno contrassegnato tale novità



Bernardo Velletri, vicepresidente dell'UNCEM

nel corso del convegno dei piccoli comuni organizzato dall'UNCEM in contemporanea all'assemblea ANCI di Torino.

Ed è proprio nella direzione del Parlamento che questa ritrovata convergenza politica deve essere proiettata, considerata l'assoluta necessità di modificare ulteriormente e la finanziaria e il disegno sull'ordinamento, tenuto anche conto del sostegno forte espresso dal sindacato unitario con la grandiosa manifestazione sulla riforma fiscale del 12 novembre scorso, del quale l'azione nostra dovrà avvalersi dato il comune interesse per il reperimento delle risorse finanziarie occorrenti al risanamento del deficit pubblico ed alla copertura della riforma di finanza locale.

Ciò nonostante, il movimento presenta ancora alcune debolezze e tra queste una partecipazione veramente episodica della Conferenza delle Regioni alle iniziative appena ricordate. Qui c'è un nodo politico molto serio da sciogliere. L'inefficienza delle Regioni trova una prima ragione nel neo-centralismo dello Stato al quale non si sono opposti a sufficienza né le organizzazioni sindacali, né quelle economiche e tanto meno il movimento delle autonomie ed al quale hanno ceduto la maggior parte delle Regioni.

Ecco perché non devono essere ignorate le responsabilità dei governi regionali nel modo di concepire le Regioni, nel loro rapporto con lo Stato e con il sistema delle autonomie: ripetizione delle procedure amministrative, dequalificazione degli apparati, mancanza del decentramento politico ed amministrativo, di linee programmatiche e di coordinamento e di disordine legislativo.

Il Lazio, ad esempio, è stata la Regione che forse più delle altre ha palesato questi limiti giungendo all'inverosimile bloccaggio delle attività di Comuni e Comunità montane per circa un decennio, espropriandole delle funzioni e sottraendo loro persino i fondi trasferiti dallo Stato in base alla legge 1102.

Le profonde trasformazioni in atto, in questa come nelle altre Regioni, contribuiscono a mettere in rilievo una contraddizione che si fà più stridente e più acuta.

Le risorse materiali ed umane, le energie, le intelligenze per la promozione di uno sviluppo più ricco, che ponga al centro l'uomo ed una più alta civilizzazione ci sono, ma la Regione, purtroppo, le svuota di vitalità e di forza.

Le risorse ci sono, mancano invece le strategie, i programmi, le politiche riferite all'assetto del territorio nel quale è esplosa in modo drammatico la questione ambientale. Tra l'altro la stessa questione urbana si è manifestata non solo a Roma, ma in tutte le città del Lazio dove emergono e si radicalizzano sacche di nuove povertà, di emerginazione e di disoccupazione. La delegazione del Lazio, affiancata dalla presidenza dell'UNCEM, ha dato vita ad un mo-

vimento di protesta e di lotta con una piattaforma rivendicativa precisa, tesa a sbloccare siffatta situazione.

E grazie a tale vivace movimento che ha visto centinaia di amministratori locali occupare il Consiglio regionale, è stato possibile sbloccare oltre 60 miliardi di finanziamenti '81-'88 della 1102, impegnare la Giunta nel trasferimento di poteri e deleghe e nella definizione di un piano regionale per lo sviluppo.

Forse questo è un esempio da considerare, dato che la pratica neocentralistica non è solo di casa nel Lazio.

Lasciatemi affermare con soddisfazione che l'anno che volge al termine è stato per i nostri associati un anno certamente difficile; ma è stato anche l'anno di un Congresso, quello di Firenze, di svolta politica dalla quale abbiamo tratto nuovo vigore e conseguito alcuni significativi successi.

Ci attende un compito: portare a termine il nostro impegno avverso al centralismo e per la riforma di una nuova articolazione dello Stato. ■

SALVAGUARDIA AMBIENTALE: LE PROPOSTE DELL'UNCEM

L'articolato del disegno di legge inerente il programma di salvaguardia ambientale 1988-90 (ne abbiamo riferito sul n. 10/88), approvato il 4 agosto scorso dal Senato, è ora all'esame della Commissione Ambiente e Territorio della Camera dei deputati, in sede referente (atto n. 3117), ove peraltro resta in attesa di approvazione — al momento in cui scriviamo — il progetto di legge-quadro per le aree naturali protette, il cui dibattito si dovrà poi trasferire al Senato in seconda lettura.

Con riferimento al testo sulla tutela ambientale, l'UNCEM ha fatto pervenire alla Commissione di merito la nota di osservazioni che qui pubblichiamo, concernente alcune proposte di emendamento tese a garantire una migliore partecipazione degli Enti locali in materia.

Con riferimento all'articolato in esame e considerata la grande rilevanza che la questione ambientale riveste per la montagna, i suoi abitanti e gli Enti (Comuni e Comunità montane) che in essa operano, si ritiene necessario sottoporre ad attenzione le seguenti proposte di emendamento migliorative dell'attuale testo.

Si sottolinea altresì la fondamentale esigenza di tener presente la necessità di un coordinamento normativo generale delle diverse materie concorrenti a formare il quadro della politica nazionale per la tutela del suolo, dell'ambiente naturale e delle aree naturali protette. Per le zone montane, in particolare, si pone il prioritario bisogno di coniugare la salvaguardia ambientale con il complessivo sviluppo socio-economico di tali territori.

In tale prospettiva, la Comunità montana può e deve offrire un utile contributo anche e soprattutto in materia ambientale, in collaborazione con gli altri Enti locali, se opportunamente investita di competenze specifiche e munita di sufficienti risorse finanziarie oltre che di adeguate strutture operative.

Proposte di emendamento

All'art. 1, primo comma, inserire anche l'UNCEM oltre ad ANCI e UPI;

all'art. 6, prevedere anche l'inserimento di almeno un rappresentante dell'UNCEM nel Consiglio nazionale per l'ambiente. A suo tempo analoga richiesta non venne accolta nell'errata considerazione che ANCI ed UPI fossero sufficientemente rappresentative degli interessi delle Autonomie locali, senza valutare che l'UNCEM è un soggetto riconosciuto dalla legislazione vigente, con autonoma rilevanza al pari delle Associazioni citate;

all'art. 9, secondo comma, aggiungere anche Comunità montane e Unità sanitarie locali tra i soggetti proponenti;

all'art. 9, terzo comma, prevedere che, per ovvie ragioni tecniche, oltre alle Province siano sentite anche le USL;

all'art. 11, quinto comma, tra i soggetti attuatori dei progetti di cui al secondo comma, oltre alle cooperative di produzione e lavoro a prevalente partecipazione giovanile, prevedere anche le cooperative di produzione e lavoro istituite nelle zone montane per interventi forestali, ambientali, agricoli e di difesa del suolo, stabilendo in questo caso una soglia minima di presenza giovanile pari a due decimi;

in ordine al Titolo IV, concernente i Parchi, si ribadiscono le considerazioni espresse (v. n. 8/9-88 della rivista) in occasione dell'audizione del 19 luglio scorso presso la medesima Commissione Ambiente e Territorio della Camera sul progetto di legge-quadro per le aree naturali protette, il cui testo unificato elaborato dal Comitato ristretto è tuttora all'esame della Commissione stessa. Si rileva altresì che tale proposta di legge contiene (artt. 17 e 18) positive e condivisibili disposizioni in ordine agli interventi a favore dell'economia locale, la qual cosa è invece assente nel Titolo IV del disegno di legge all'esame in questa sede. Con particolare riferimento **all'art. 21** del testo appena citato, si richiama l'opportunità che gli stanziamenti statali prevedano le necessarie quote di compensazione per le popolazioni interessate e di sostegno all'economia locale;

all'art. 23, secondo comma, si ritiene opportuno integrare la casistica degli interventi di disinquinamento indicati, aggiungendo quelli — per le aree collinari e montane — relativi alla conservazione del suolo e alla regimentazione delle acque. ■

LA RIFORMA DELL'ENTE LOCALE AL SERVIZIO DEL CITTADINO

Una intera settimana a Torino dedicata ai problemi degli enti locali in occasione dell'Assemblea annuale dell'ANCI

Torino ha vissuto per qualche giorno i fasti della capitale: oltre 3000 amministratori comunali e locali in rappresentanza di 2400 comuni si sono dati convegno — in quella emblematica fabbrica che è il Lingotto, casa di fatiche e di glorie industriali — per chiedere a gran voce un'attenzione che sembrava venir meno, da qualche tempo, da parte del Governo.

Almeno nelle presenze non è stato così: i più diretti interessati, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Interno e quello del Tesoro si sono recati a Torino, hanno spiegato le loro posizioni, hanno chiarito e forse non convinto l'assemblea, ma certamente hanno portato il loro impegno ed il segno della loro attività.

Il Presidente dell'ANCI, sen. Riccardo Triglia aveva già detto nella sua relazione introduttiva che *« è giunto il momento di voltar pagina, di tener conto che i comuni, oggi, sono erogatori di servizi encomici, culturali, di sviluppo della comunità locale e che per questo hanno bisogno di nuovi strumenti di intervento per poter essere competitivi »* e più oltre ha elencato le richieste dell'ANCI: anzitutto l'esigenza di governi stabili e quindi la necessità di una nuova legge elettorale che garantisca la solidità delle giunte e che dimostri che *« i partiti sono strumenti e non impedimenti alla buona gestione dei servizi pubblici »*.



Il Presidente dell'UNCEM dr Edoardo Martinengo svolge la sua relazione al Convegno ANCI-UNCEM organizzato nell'ambito della 6ª Assemblea ANCI di Torino il 19 ottobre scorso.
Al tavolo della presidenza, da sinistra: i vicepresidenti dell'UNCEM Bernardo Velletri e avv. Ferdinando Facchiano; il Presidente della Delegazione piemontese dr Emiliano Bertone, moderatore del dibattito; il Presidente dr Martinengo; il Consigliere nazionale Comm. Ivan Grotto e il Vicepresidente dell'ANCI sen. Vetere.
Pubblicheremo nel prossimo numero notizie più dettagliate su questo Convegno e la relazione del Presidente.
Per quanto riguarda l'Assemblea ANCI nel suo complesso, dopo il commento di queste pagine pubblichiamo gli interventi dei vicepresidenti Guido Gonzi in tema di sanità e Ferdinando Facchiano sul rapporto tra gestione dei servizi ed assetto del territorio.

Ha anche richiesto per i comuni l'autonomia statutaria, che potrebbe anche investire il problema delle leggi elettorali, un punto non toccato dal disegno di legge di riforma tuttora in discussione a Montecitorio. Ma la vera svolta, secondo Triglia, riguarda i servizi, per i quali occorre una nuova mentalità che va a toccare le aziende municipalizzate ed il ricorso a strutture private, senza preclusioni a *« trattare con i privati »*. Inoltre secondo Triglia occorre che parte della spesa sanitaria passi sotto il controllo del Consiglio Comunale.

La relazione del Presidente dell'ANCI, vasta ed articolata, ha avuto risposte anche nel corso dei convegni che le Associazioni UPI, CISPEL e UNCEM hanno organizzato in uno spirito collaborativo — che prese le mosse dal Congresso UNCEM di Fi-

renze — con l'ANCI e che significava sottolineare il comune impegno nel risolvere questioni politiche e amministrative che sono oggi di fronte a tutto l'ambito amministrativo italiano.

Altre risposte sono venute dal Governo: il ministro Gava ha dichiarato che esso « *è pienamente disponibile a confrontarsi con le proposte che sono formulate dalle autonomie locali per modificare il disegno di legge di riforma, compreso il suggerimento per rendere più stabili gli esecutivi* » come l'istituto della « *fiducia costruttiva* » già previsto.

Rigido l'intervento del ministro del Tesoro, Amato: occorre « *prosciugare il debito pubblico* » è stato il suo esordio e, secondo il ministro, « *l'Italia è in grado di farcela* », essendo allo stesso tempo giusti ed impietosi nella destinazione delle spese e nel reperimento delle entrate tenendo presente la « *gigantesca platea di evasione fiscale* ».

La direzione che il Governo indica ai comuni, secondo Amato, è quella di una maggiore autonomia, il che significa « *un cambiamento ed anche sacrifici rispetto all'oggi* ».

E la disponibilità dei comuni, unita alle difficoltà che si incontrano, è stata esplicitata, alla presenza del Presidente del Consiglio on. De Mita, dai sindaci di Palermo, Orlando, dal vice sindaco di Firenze, Ventura, dal sindaco di Milano, Pillitteri.

De Mita, dato atto che la crisi negli enti locali « *è più virulenta perché essi rappresentano il punto di raccordo diretto tra le esigenze della gente e le regole di compatibilità finanziaria* », ha però richiamto gli enti locali ad una maggiore consapevolezza nella discussione che riguarda il loro destino, poiché la riforma delle autonomie locali è uno dei punti qualificanti del programma di governo.

L'impegno che il Governo, nel suo insieme, vuole dimostrare non deve essere inteso come una concessione alle autonomie locali ma come necessità imposta dal riordino finanziario e democratico.

Nel corso della settimana delle autonomie l'UNCEM, insieme con l'ANCI, aveva previsto un convegno sul tema « *Ruolo e funzione dei piccoli comuni* ».

Oltre trecento amministratori insieme ai vicepresidenti Facchiano, Gonzi e Velletri hanno affollato la sala, dove, dopo il saluto del vicepresidente dell'ANCI sen. Vetere, il presidente Martinengo ha tenuto la relazione di base.

IL DOCUMENTO FINALE DELLA 6ª ASSEMBLEA ANNUALE DELL'A.N.C.I.

1). L'Assemblea dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, sentita la relazione del Presidente e a conclusione dell'ampio dibattito sviluppatosi nelle sedute plenarie e nei gruppi di lavoro dela sua 6ª assise a Torino, chiede con forza che non si vada alle elezioni del 1990 senza aver approvato la riforma dell'ordinamento e della finanza locale.

2). Il ruolo fondamentale del Comune nella vita democratica del Paese è oggi condizionato da norme vecchie assolutamente inadeguate ad assicurare ai cittadini servizi efficienti, ed è compromesso da una situazione finanziaria che, di rinvio in rinvio, e con un progressivo accentramento delle decisioni di spesa, ha toccato un punto insopportabile di incertezza, ristrettezza e mancanza di autonomia responsabilizzante.

3). Alla svolta riformatrice da condurre in tempi brevi da parte di Governo e Parlamento, l'ANCI vuole partecipare con responsabilità, cosciente che i governi comunali devono essere coinvolti in uno sforzo generale di ammodernamento e risanamento, ma hanno il diritto di avere nuove procedure e autonomia finanziaria per essere in grado di assolvere al ruolo essenziale loro affidato dalla Carta Costituzionale.

4). La partecipazione all'Assemblea del Presidente del Consiglio dei Ministri, dei Ministri dell'Interno e del Tesoro, l'autorevole presenza dei vertici dei partiti, la stessa partecipazione del Presidente supplente della Repubblica alla celebrazione della Carta Costituzionale che consacra il ruolo delle autonomie, hanno dimostrato che è unanimemente condivisa nel mondo politico e parlamentare la necessità di un cambiamento.
L'ANCI, sulla base delle proposte emerse dal dibattito e dall'Assemblea, chiede che in tempi ristrettissimi vi sia sulla materia finanziaria un confronto serrato e concreto con il Governo e la disponibilità del Parlamento ad esaminare gli emendamenti che l'ANCI presenterà sul disegno di legge di riforma delle autonomie, nello spirito della ricerca delle più ampie convergenze.

5). Il grande numero di amministratori locali presenti a Torino testimonia l'esigenza del superamento di una situazione divenuta insopportabile, che, nella erogazione dei servizi, a partire dalla sanità, si riflette sulla vita dei cittadini.
L'ANCI, facendosi interprete di tale esigenza, assumerà ogni iniziativa per il conseguimento degli obiettivi previsti.

6). L'Assemblea prende atto con soddisfazione della collaborazione che si è attuata nel quadro della prima « *Settimana delle Autonomie Locali* » con UPI, UNCEM e CISPEL ed impegna gli organi dell'Associazione a rafforzare la collaborazione con il movimento delle autonomie, anche in stretto dialogo costruttivo con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

L'Assemblea inoltre invita il Consiglio Nazionale ad affrontare, in una prossima sessione straordinaria, una riflessione sulle nuove forme di organizzazione che, dopo il forte impegno profuso a Torino, consenta un pieno rilancio politico dell'iniziativa dell'ANCI.

Su questa, moderato dal presidente della Delegazione piemontese, Bertone, si è animato un dibattito vivace e stimolante.

Nel prossimo numero della rivista pubblicheremo l'intervento del presidente Martinengo, mentre in questo numero pubblichiamo la relazione del vicepresidente Gonzi, fatta al convegno sulla sanità, quella del vicepresidente Facchiano sul problema dei servizi ed il documento conclusivo votato dall'assemblea.

m.ch. ■

Guido Gonzi

EFFICIENZA E PROFESSIONALITA' NELLA SANITA': COME CONCILIARLI?

Di grande interesse si presenta la relazione sul tema « Contratto e convenzioni per promuovere professionalità ed efficienza », *che il Vicepresidente dell'UNCEM, Guido Gonzi, ha tenuto il 20 ottobre scorso al Convegno sulla Sanità, a Torino, nell'ambito della settimana delle Autonomie locali, nella sua qualità di Coordinatore della delegazione ANCI-UNCEM per il contratto di lavoro per i dipendenti del servizio sanitario nazionale.*

Della relazione, che viene pubblicata per intero, preme sottolineare alcuni aspetti fortemente innovativi.

In primo luogo, l'asserita stretta relazione che non può intercorrere tra l'assetto istituzionale ed organizzativo della sanità e l'individuazione di profili professionali. Discutere dei profili professionali senza aver ben chiaro quale sia l'aspetto istituzionale ed organizzativo della Sanità è come tagliare abiti, vestiti per una persona di cui in pratica non si hanno le misure esatte. Sia gli abiti che i profili professionali potranno anche essere perfetti, ma certamente poco funzionali allo scopo.

In secondo luogo, la necessità di chiarire sino in fondo che se si vuol parlare veramente di USL come azienda non è pensabile fermarsi a semplici ritocchi di facciata, come la modalità di assunzione e di remunerazione del Direttore generale, ma bisogna sciogliere il nodo della permanenza o meno di tutto il comparto sanitario nell'ambito del pubblico impiego, sia sotto il profilo contrattualistico e remunerativo che, soprattutto, sotto l'aspetto funzionale ed organizzativo. In buona sostanza, non dovrebbero più valere le norme del dibattito amministrativo, perché proceduralmente troppo lente ed impeditive di una moderna attività gestionale fortemente dinamica e produttiva.

Da ultimo, la doverosa riconsiderazione della figura dell'infermiere professionale quale questione centrale del nuovo contratto di lavoro, tenuto conto delle oggettive difficoltà di reclutamento che si registrano specie nel centro-sud. Da qui appare giusta e producente l'intuizione di sgravare di compiti impropri l'infermiere professionale affidandoli invece ad altra figura professionale di più facile reperimento.

Folco Maggi

La trattativa che, in tempi tutt'altro che brevi, portò al contratto ormai scaduto per i dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale si caratterizzò in particolare per alcuni aspetti:

a) La singolare posizione dei medici che intendevano recuperare in un sol colpo quanto ritenevano di aver perduto rispetto al passato a seguito dell'inflazione e di logiche di appiattimento e di scarsa considerazione per la professionalità, determinate dal prevalere della pressione sindacale confederale. Giocavano, quindi, la carta dell'esasperare la separatezza tra di loro e tutti gli altri: contratti separati ed in effetti così è stato salvo gli aspetti formali dell'unico D.P.R. di recepimento; tavoli separati per la trattativa; trattative continue non nei luoghi e con le controparti previsti dalla legge, bensì direttamente con il Governo al massimo livello e con le forze politiche.
b) I collegamenti, più turbativi che utili, con le problematiche del cosiddetto ruolo medico e con la questione delle incompatibilità: decreto-legge, e successivo d.d.l. Il tutto finito poi nel nulla e puntualmente rispuntato ora ai prodromi del nuovo contratto.
c) L'attenzione, nel settore non medico, per le problematiche dell'infermiere professionale, risolte poi in modo inadeguato facendo avanzare di un livello la categoria sino alla prospettiva finale di carriera del livello 8° bis, ma determinando trascinamenti di altre qualifiche. L'aver poi trascinato ai giorni conclusivi la discussione sulle indennità (vale a dire, quando non residuavano adeguate disponibilità finanziarie), impediva scelte serie di differenziazione delle indennità per il turno, la tipologia del lavoro, ecc.

La rilevanza della questione medica e dei rapporti che ne derivavano con i sindacati confederali (tutta la trattativa fu gestita dal livello sindacale del pubblico impiego, con frequenti interventi dei massimi vertici confederali e con espropriazione del ruolo proprio dei sindacati di categoria); il difficile funzionamento della parte pubblica; gli infiniti tavoli di trattativa cui dover presenziare: tutto ciò ha portato a chiudere frettolosamente il contratto una volta trovato lo spiraglio, con l'iniziativa dei tre capidelegazione di parte pubblica, per la questione medica e senza approfondire e risolvere in modi validi i problemi della dirigenza, dei veterinari, di alcune professionalità carenti sul mercato del lavoro quali i terapisti della riabilitazione e rinviando al lavoro di apposite commissioni la definizione dei profili professionali dei medici, dei non medici, della dirigenza, nonché l'esame di quelli che pudicamente definiremo « errori » commessi da Regioni e USL negli inquadramenti del personale.

Quest'ultima partita, nell'aspettativa dei sindacati e dei diretti interessati, dovrebbe essere risolta con una megasanatoria rivolta prevalente-

mente verso due direzioni: l'una di corretto inquadramento di figure professionali di prevalente provenienza mutualistica probabilmente poco studiata dagli estensori del DPR 761/1979, l'altra di riconoscimento in linea di diritto di funzioni superiori esercitate di fatto in virtù della organizzazione del lavoro presso gli enti di provenienza.

La prima direttrice può essere percorsa senza grandi problemi se si conosce adeguatamente quale valore di professionalità attribuire, tra la miriade delle mutue soppresse, a posizioni funzionali spesso con uguale denominazione ma con contenuti assolutamente difformi.

La seconda direttrice porta, al di là di ogni altra possibile valutazione, ad un quesito ineludibile: riconosciamo le funzioni superiori sancite da atti della pubblica amministrazione e più volte ripetuti qua e là per l'Italia, oppure cerchiamo di fare un vero atto di giustizia per quanto possibile? Noi abbiamo sempre espresso e ribadiamo come nostra questa seconda posizione.

Non può oggi passare per decreto al livello superiore solo quel personale che riuscì, nell'ultimo periodo di vita delle mutue, per la vicinanza ai commissari dei diversi enti, a strappare certificazioni in merito a funzioni di coordinamento (attribuzione equivoca con la quale spesso i commissari si sono sottratti alle pressioni del personale), mentre nessun vantaggio sarebbe previsto per quanti, mutualisti comandati dalle Regioni presso altri enti, hanno svolto funzioni e ricoperto incarichi a seguito di atti formali, che oggi si vorrebbe misconoscere.

Va detto subito fuori di ogni equivoco che, se Funzione Pubblica e Sanità intendono proseguire nel cammino avviato, arriveranno alla fine del percorso senza l'ANCI. Non potremo evidentemente accettare soluzioni che chiudessero un contenzioso per aprirne un altro determinando ulteriori difficoltà negli uffici amministrativi di molte U.S.L.

* * *

Il legame tra il contratto scaduto e quello per il quale si deve avviare la discussione è costituito dai profili professionali. A noi pare evidente, indubitabile, che il primo momento di riforma dell'organizzazione sanitaria è costituito dall'individuazione dei ruoli affidati al personale delle diverse professioni e responsabilità. Ad oggi mancano le proposte dei profili dei medici, mentre stiamo esaminando le bozze dei profili dei non medici elaborate dalla Funzione Pubblica. Ci pare di notare lo sforzo rilevante di garantire l'adeguamento dei profili alle esigenze odierne, un ampliamento della sfera della responsabilità personale che, da un lato, suppone e, dall'altro, crea professionalità degli operatori. Altrettanto importante la bozza relativa ai profili dei dirigenti dei vari ruoli, ad iniziare da quelli amministrativi. C'è il tentativo, da perfezionare certamente, ma già ora significativo di guardare alla dirigenza come al motore impegnato e responsabile dell'organizzazione aziendale.

Va chiarito però che, ove il Parlamento approvasse il d.d.l. Donat-Cattin sulla riforma delle USL, l'istituzione del direttore generale verrebbe a restringere l'area di autonomia che qui si prevede per la dirigenza, proiettando al massimo vertice funzioni e ruoli ora assegnati, o assegnabili, ai direttori ed ai dirigenti. Il probabile conflitto tra profili della dirigenza e legge di riforma impone rapide riflessioni per verificare l'utilità di una dirigenza con responsabilità e funzioni manageriali diffuse, come ipotizzano le bozze dei profili, ovvero di passare in pratica tutte le briscole al direttore generale con una dirigenza con compiti ed autonomia ben minori.

Molto debole e non accettabile ci pare il profilo degli operatori professionali collaboratori e coordinatori dove stanno tutti insieme infermieri, assistenti sanitari, vigilatrici d'infanzia, dietisti, podologi, tecnici sanitari di varia specialità e personale della riabilitazione.

Possiamo comprendere le architetture proprie della Funzione Pubblica, ma il profilo dell'infermiere professionale deve essere a sè stante, ben distinto e tale da farne il punto centrale dell'organizzazione del lavoro sanitario. In caso contrario rischiamo di avviarci ancora ad un contratto che non saprà esaltare il ruolo infermieristico nella sanità pubblica, ospedaliera e non. Bisogna riscrivere su basi ben diverse.

Per i medici ad oggi non abbiamo neppure le bozze dei profili. I medici non hanno ancora deciso di collaborare al tavolo delle commissioni ritenendo con piena ragione, diciamo noi, che questa sia materia di vera e propria contrattazione tra le parti, non un'accademia di esperti che il Ministro consulta per poi riservarsi le proprie autonome decisioni.

Scrivere i profili medici significa individuare con proprietà la funzione dirigenziale del medico, precisarne i modi di partecipazione al governo dei diversi presidi e dell'intera organizzazione sanitaria, valorizzare e responsabilizzare l'apporto dei medici delle diverse posizioni, singoli e in èquipe, alla gestione della sanità. È ovvio che si tratta di materie che non possono essere affrontate senza i medici, o con i medici che vengano « sentiti ». Su questo i medici vanno chiamati a trattare, ad assumersi precise responsabilità per accordi da firmare insieme, il cui sviluppo va raccordato al d.d.l. sul ruolo medico all'attenzione del Parlamento.

* * *

Dobbiamo chiarire a questo punto un aspetto rilevante. Non possiamo procedere sulla strada dei profili se non è chiara la linea di trasformazione fissata per l'organizzazione sanitaria. I profili, specie quelli medici, non esistono di per sé ma vanno raccordati ad un disegno organizzativo ed in parte istituzionale che si vuole creare ed a programmi precisi di miglioramento ed adeguamento dei servizi.

Finora tutto si è fatto fuorché verificare se esistono disegno e programmi ed, esistendo, se sono condivisi dalle diverse componenti di parte pubblica. Non possiamo presentare alle controparti profili asettici ed asessuati; creati nel vuoto di proposta politica complessiva. Forse alla Funzione Pubblica, stante il suo ruolo, poco interessa appagandosi della perfezione nella equiparazione delle figure della sanità a quelle similari degli altri contratti pubblici.

Forse alla Sanità prevale l'interesse per la problematica istituzionale della riforma illudendosi che questa porterà con sé la trasformazione organizzativa.

La Sanità, poi i suoi problemi li dibatte nel Consiglio Sanitario Nazionale dal quale l'ANCI — l'organizzazione di base di chi istituzionalmente si occupa di sanità — è stata e resta esclusa (forse non possediamo i necessari quarti di nobiltà!). Noi delle UU.SS.LL. ben sappiamo che occorre un progetto dal quale far derivare contratto e profili professionali.

Chiediamo oggi con forza che la parte pubblica sia convocata per avviare l'elaborazione del progetto politico che dovrà poi avere ricaduta diretta sul contratto dei dipendenti, ed anche su proposte di legge in esame alle Camere, sul 761 (da sempre in attesa di modifiche che nessuno scrive), sulla formazione scolastica, sulla preparazione professionale e sull'aggiornamento degli operatori,

sulle modalità e procedure per la selezione del personale.

Dovremo poi chiederci responsabilmente, fuori della facile pratica delle illazioni giornalistiche, se il comparto sanitario deve stare nell'ambito del pubblico impiego e quindi soggetto alla legge 93/1983. Non si può continuare a parlare di azienda e di « bagno nel privato », se non si affronta con decisione questa tematica. Oppure stiamo dove siamo senza nulla modificare, lasciando solo libera la fantasia di vagheggiare quanto più e di meglio potremmo realizzare se collocati sull'altra sponda. Continueremo così a parlare di azienda, lasciando i dipendenti alle norme del DPR 3/1957 (stato giuridico degli impiegati pubblici) che tutti tutelano salvo la necessità di produrre prestazioni e servizi.

Continueremo anche a fantasticare di managerialità e di azienda, lasciando che i dipendenti non stiano nei ruoli dell'azienda, bensì in quelli della Regione. Sfido Romiti a far produrre la FIAT se il personale fosse alle dipendenze, con tutto il rispetto, della Regione Piemonte.

E potremo pure pensare che dirigiamo aziende dove il personale non viene però assunto quando serve sulla base dei programmi di lavoro aziendale, bensì solo se i posti relativi sono derogati dalla Regione e se rientrano nelle eccezioni al blocco delle assunzioni deliberato da Parlamento e Governo.

* * *

Già abbiamo fatto precisi accenni a quelle che riteniamo le due questioni centrali del nuovo contratto, partendo dalla definizione dei profili professionali: quella medica e quella infermieristica. Quest'ultima, se risolta attribuendo un ruolo più rilevante e centrale all'infermiere, riqualificandone e valorizzandone la professionalità, comporta l'istituzione di una nuova figura di operatore (al 4° livello) cui far carico degli aspetti alberghieri e di tutti i compiti non di assistenza diretta.

In una parola: sgravare gli infermieri di compiti impropri. In molte zone del Nord e del Centro gli infermieri disponibili non sono sufficienti per coprire gli organici. Applicando i parametri del recente decreto Donat-Cattin sugli ospedali, le carenze diverranno drammatiche se non si provvederà per tempo nel senso indicato aumentando i posti di 4° livello ed adeguando quelli infermieristici alle mutate esigenze e, quindi, in diminuzione.



Il vicepresidente dell'UNCEM Guido Gonzi

Contestualmente vanno adeguati i programmi di aggiornamento per gli operatori sociosanitari.

* * *

Un punto delicato del nuovo contratto, di particolare rilevanza per l'area medica, è certo quello dell'incentivazione. Se potessimo uscire dalla logica del pubblico impiego, dovremmo andare rapidamente a ridefinire la struttura del salario individuandone una componente definibile come salario di produttività tesa a retribuire il rendimento e la qualità e quantità del lavoro. Ho molti dubbi che questi concetti possano concretamente essere inseriti in un contratto di pubblico impiego che esalta l'egualitarismo e che non soggiace alla logica dei costi-benefici, ma stabilisce tetti di spesa invalicabili e non correlabili con la resa sulla prestazioni, non essendovi comunque incassi.

I funzionari del Tesoro, bravissimi a svolgere il compito per il quale sono stati inventati, non hanno ancora digerito l'istituto della produttività nella sanità. Ed è comprensibile, se questo istituto per la gran parte degli statali funziona avendo quale rapporto essenziale quello della presenza in servizio, che, di per sé, potrà essere indice di sacrificio, non certo di produttività.

Un passo va comunque fatto con l'istituto dell'incentivazione che l'ultimo contratto ha portato in mezzo al guado. Alle spalle è rimasto il regime ospedaliero pre-riforma con tariffazioni, plus-orari, ecc. Dobbiamo pervenire alla logica dell'incentivazione per raggiungimento di obiettivi programmati. Possiamo anche congelare una parte dei fondi storici ancorandola al mantenimento dei livelli delle prestazioni (1986? 1987? 1988?), ma la gran parte deve servire per finanziare l'adesione degli operatori al raggiungimento di traguardi aziendali e regionali precisi rivolti alla diversificazione del servizio (day-hospital, attività ambulatoriali in genere e distrettuali in particolare al fine di giungere sempre più vicino all'utente; eliminazione delle liste di attesa; istituzione di nuove attività per ricoverati e non, basate sull'introduzione di nuove metodiche, di nuove attrezzature, ecc.).

L'incentivazione non per stimolare una produttività che dia luogo a un impossibile reddito ma per migliorare, potenziare, diversificare il servizio sanitario.

Per i medici una strada da percorrere concretamente, applicando le linee dell'ultimo contratto, è anche quella di favorire l'esecuzione della libera professione (certo: in rapporto a precise norme sull'incompatibilità) che, oltre a introdurre nel servizio pubblico stimolanti aspetti privatistici, porta l'istituzione pubblica a confrontarsi e — io credo — a vincere molte battaglie con cliniche ed altre istituzioni sanitarie private. Noi lo sappiamo: molte nostre strutture sono superiori al privato per personale, attrezzature, garanzie generali di funzionamento. Dobbiamo introdurre lo stimolo della competitività. Certo è nostro compito garantire prestazioni gratuite ad alto livello, ma chi ci impedisce di lottare e vincere con la concorrenza in relazione alla fetta di mercato che ricerca prestazioni che, volendo, anche noi possiamo garantire?

* * *

Un ultimo aspetto: mobilità e assunzioni debbono riferirsi alla nostra logica non a quella perversa di un giustizialismo che produce solo effetti perversi.

Va chiarito che la legge 56/1987 non ci conviene. In pochi anni porterà al degrado pressoché totale del livello dei Coadiutori Amministrativi. Nessun serio programma potremo inventare per la collaborazione all'infermiere professionale se non potremo selezionare i sociosanitari del 3° e 4° livello. Occorre cambiare e in fretta.

La mobilità sta bene ma non perché la governi sub specie eternitatis la Presidenza del Consiglio o la Regione. È l'U.S.L. che deve poter disporre del personale e gestire quindi anche l'istituto della mobilità.

E infine bisogna valorizzare ed utilizzare la professionalità acquisita in

servizio nell'ambito dell'azienda. Anche nella sanità bisogna prevedere norme di reclutamento che diano spazio entro certi limiti e per percentuali definite, ai concorsi riservati al personale locale (è prevalente l'interesse per il personale del ruolo amministrativo e tecnico), o a riserve di posti nei concorsi pubblici.

* * *

Ancora una volta, come di recente avvenuto in riferimento alla convenzione di medicina generale per le prestazioni di particolare impegno professionale, la legge interviene — questa volta la finanziaria '89 — indirettamente sul contratto di lavoro, dettando misure per la sua attuazione. Nulla vieta in apparenza che gli accordi decentrati sull'organizzazione del lavoro e sui turni di servizio, su lavoro straordinario, pronta disponibilità ed incentivi alla produttività siano recepiti dal Comitato di Gestione dell'USL con deliberazione apposita che indichi i mezzi finanziari per farvi fronte, previo parere del Collegio dei Revisori. Ma se all'USL non sono stati attribuiti fondi sufficienti, cosa si fa? Non si dà attuazione al contratto?

E come mai non sono stati attribuiti i fondi necessari?

Forse perché il contratto costa ben di più di quanto si era previsto all'atto della sottoscrizione, dato che la delegazione ministeriale, ricevuto il via dal Governo, aveva ritenuto di non dar peso alle stime di rilevanti maggiori oneri che venivano avanzate da più settori della parte pubblica, tra i quali l'ANCI?

E se allora il governo aveva sottostimato la spesa (è un'abitudine ormai!) oggi è difficile pensare che i componenti dei Comitati di Gestione, i responsabili degli uffici amministrativi ed i componenti degli uffici di direzione delle USL, possano essere chiamati a rispondere in solido degli oneri aggiuntivi a quelli previsti dall'art. 123 del contratto. Su quali basi si valuterà l'illegittimità di applicazione di alcuni articoli del contratto? L'unico riferimento è la circolare applicativa della Funzione Pubblica e poche altre circolari e lettere successive.

Oppure decideranno i nuovi ispettori amministrativi del Ministero della Sanità o i funzionari dello stesso Ministero e di quello della Funzione Pubblica ai quali le USL dovranno trasmettere le deliberazioni per un controllo di cui non si precisano le modalità, i tempi, le forme?

Va detto che un tal modo di procedere finisce per incrinare il rapporto all'interno della parte pubblica.

Non siamo visceralmente legati al tavolo contrattuale se non per esservi quale componente a pieno titolo della parte pubblica. Non ci interessa stare nella parte pubblica per assistere a trattative riservate tra Ministro della Funzione Pubblica e vertici sindacali, così come non ci riguarda una gestione tutta ministeriale delle code contrattuali; e ancor meno ci sta a cuore esser chiamati a firmare contratti o convenzioni sui quali le Regioni ed il Governo con direttive, decreti e circolari cambiano continuamente i termini delle questioni, senza che le USL possano recitare alcun ruolo se non quello di essere sottoposti a crescenti incredibili controlli.

L'ANCI ha iniziato la nuova stagione contrattuale non sottoscrivendo l'accordo intercompartimentale e proponendo opposizione al medesimo. C'è ora la necessità di urgente confronto col Governo in sede di parte pubblica per fissare le regole di trattative del nuovo contratto e per stabilire se siano leciti controlli, fuo-

ri delle norme consuete, di componenti della parte pubblica su un'altra componente.

* * *

Non mi è lecito dedicare troppo stazio alle convenzioni ex art. 48. Un problema delicato per la qualità del servizio reso ai cittadini è quello della migliore organizzazione della medicina generica. L'attuale convenzione ha saputo intervenire teoricamente in modo valido prevedendo attività mediche (anziani, pazienti non deambulabili, ammalati terminali, ecc.) per fronteggiare esigenze reali e crescenti. La parte innovativa della convenzione è però applicata a macchia di leopardo per i rilevanti costi che ne risultano.

Continua inoltre ad aumentare il consumo di farmaci, di accertamenti diagnostici, di interventi specialistici di varia natura. Il dubbio è che molti generici prescrivano senza molto riflettere, seguendo le mode e il desiderio del singolo assistito, scrivendo sui moduli del S.S.N. quello che è necessario, ma anche quello che è indotto dalla promozione dei mass-media, o dal desiderio — per certi profili apprezzabile — di concorrere a redistribuire la ricchezza nazionale.

A fronte, non esistono controlli degni del nome. Nulla nella convenzione viene previsto in proposito. Molte USL hanno attivato le risorse dell'informatica così che oggi, se vogliamo, possiamo conoscere i medici che usano sempre gli stessi pochi farmaci come nelle barzellette sulla sanità militare, i medici che abusano di prodotti costosissimi sproporzionati per efficacia in eccesso rispetto alla malattia da debellare, i medici che hanno vistose preferenze per alcuni prodotti o per poche case farmaceutiche e così via. Ma in questo caso conoscere non è sinonimo di poter intervenire.

Eppure proprio questo va introdotto in convenzione. Vedremo se sia, o meno, il caso di passare per la strada dell'individuazione a livello di USL di protocolli terapeutici, per poi controllare la congruità tra patologia e prescrizione. Dobbiamo comunque ottenere che i nostri medici dei servizi della Medicina di Base possano controllare la prescrizione, giudicarla e prendere gli adeguati provvedimenti verso i medici di scarsa scienza e di scarsa moralità professionale.

Nessuno si deve scandalizzare di questa richiesta. È la spesa sempre crescente quanto immotivata il vero scandalo. Non mi permetto di giudicare — salvo i casi di danno al paziente — il comportamento prescrittivo del libero professionista.



Ma altrettanto non siamo più interessati ad un rapporto convenzionale nel quale un soggetto ha tutte le libertà e l'altro — l'USL — solo il dovere di pagare spese dirette e indotte. Possiamo discutere ed, alla fine, accettare un rapporto convenzionale che preveda gli indispensabili concreti controlli. Controlli nei quali possono intervenire tutti i possibili ispettori regionali e ministeriali, ma innanzitutto affidati al nostro personale medico. In caso contrario, sarà il caso di verificare l'opportunità di rivedere dalle radici la convenzione passando al sistema a rimborso, che ridurrà certamente la spesa. Lo stesso discorso va applicato alle prestazioni di maggiore impegno professionale, per le quali controlli sistematici ed a campione sui pazienti produrrebbero effetti interessanti.

Maggiore attenzione va dedicata agli orari di apertura degli ambulatori, all'efficienza e dignitosità degli stessi, al controllo della qualità delle prestazioni.

Anche nella specialistica ambulatoriale ed in quella esterna bisogna dedicare ulteriori attenzioni alla qualità delle prestazioni. Per la diagnostica strumentale è ora di chiudere la stagione dei rinvii e di applicare le norme già sancite su attrezzature, personale, dotazioni. Si rischia in molti casi che il cittadino si rivolga al privato per prestazioni di qualità più scadente di quelle fornite dalla struttura pubblica.

Non posso aggiungere altro. I giudizi e le proposte avanzate, che tengono conto dell'esperienza, del dibattito attuale per certi aspetti, nonché del lavoro di approfondimento effettuato nel corso di due seminari organizzati del coordinamento nazionale della nostra associazione, sono alla Vostra attenzione. Sta a Voi giudicarli, correggerli, completarli, precisarli. Auspico un dibattito ricco riferito alle questioni che contano, lasciando ad altra occasione particolari di contorno. Sapremo così con maggiore certezza quali obiettivi dobbiamo perseguire per migliorare la sanità pubblica. ■

Spesa sanitaria (in miliardi)

	80	87		Diff.		%
Farmaci	3.667	13.352	+	9.685	+	264,1
Ass. Special. Interna	825	1.465	+	640	+	77,6
Ass. Special. Esterna	1.404	2.120	+	716	+	51,0
Medico generica	1.168	3.057	+	1.889	+	161,7
Totale sanità	25.962	68.103	+	42.141	+	162,3

(Dati risultanti dall'indagine conoscitiva disposta dalla Commissione Affari Sociali della Camera)

Ferdinando Facchiano

UNA MIGLIOR GESTIONE DEI SERVIZI PER UN ORDINATO ASSETTO DEL TERRITORIO

Questa Assemblea ha assunto un ruolo importante, maggiore forse anche rispetto alle intenzioni di partenza, perché sin dalle sue prime battute — dalla relazione del Presidente dell'ANCI, dall'intervento del Ministro degli Interni, via via sino all'intervento del Segretario Nazionale del PCI — si è calata nel vivo di alcuni problemi reali, usando franchezze di toni ai quali, in verità, da tempo non eravamo più abituati.

È quindi un dovere per me, una forma di rispetto nei vostri confronti, usare una analoga franchezza di toni: sicuro come sono che quanto più il confronto si svolge senza infingimenti tanto più esso potrà essere fruttuoso, portatore di risultati positivi.

Ritengo giusto sgombrare il campo, in via preliminare, da una polemica che è stata aperta all'inizio dei lavori dal vostro Presidente, nella sua relazione, laddove egli ha avanzato una sorta di corresponsabilizzazione dei partiti politici, chiamati in causa sia per la qualità delle intese che hanno raggiunto in sede di definizione in Commissione del testo di riordino dell'ordinamento delle autonomie locali, sia per la crescente occupazione di spazi istituzionali da essi compiuta negli ultimi anni.

La prima questione, la riforma, così come licenziata dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, è certamente perfettibile, e sono sicuro che — anche con l'apporto propositivo dell'ANCI — potrà essere migliorata prima che concluda il suo iter parlamentare. Ma dovrete convenire con me che quel testo, già oggi, presenta aspetti positivi — molti dei quali da tempo suggeriti dall'ANCI — nei confronti dei quali sarebbe ingeneroso non esprimere apprezzamento. Mi riferisco, in particolare, al complesso di norme che disciplinano l'autonomia statutaria e la potestà regolamentare dei comuni;



L'on. avv. Ferdinando Facchiano, vicepresidente dell'UNCEM

alle norme che assicurano stabilità agli Esecutivi dei Consigli elettivi, e che innovano, con trasparenza, i ruoli degli Esecutivi e dei Consigli stessi, onde rendere concreta l'unanime volizione di elevare l'efficienza degli enti locali territoriali; alle norme che fissano con non elusiva chiarezza le competenze rispettive dei Comuni e delle Province; al significativo complesso di norme volte a dare assetto organico e di lungo periodo alla vaexata quaestio della gestione delle realtà intermedie; e così via.

Almeno nei confronti di queste parti del testo di riforma l'ANCI ha il dovere di fare chiarezza, con l'autorevolezza di questa Assemblea, se è d'accordo, e se lo è — come ritengo che sia — di manifestare apprezzamento.

Ma quel che dà il segno che una riforma è in corso, perché modifica antiche sedimentazioni istituzionali e consente di disegnare in maniera nuova ed ordinata l'assetto amministrativo del territorio, è costituito dalle innovazioni introdotte per la gestione dei servizi. Tale problema coinvolge direttamente la componente più debole degli enti locali, i piccoli comuni; e concerne porzioni amplissime di territorio. Esso condiziona la qualità dello sviluppo nelle varie aree territoriali del Paese, e tra esse. Esso polarizza quantità rilevanti di risorse, senza che ad oggi tali impieghi si siano tradotti in standards elevati di erogazione.

L'aver previsto, nel provvedimento, una molteplicità di opzioni per la gestione dei servizi, che per loro natura tendono a valicare la dimensione comunale; l'aver introdotto, modernizzato, lo strumento dei consorzi quale modalità gestionale; l'aver collegato tali forme di gestione a criteri di dimensione ottimale, e quindi di programmazione territoriale: costituisce una innovazione di tale portata da giustificare le molte fatiche compiute per varare la riforma.

È pur vero che, come ricordava il senatore Triglia, il testo non prende in esame alcuni nodi di fondo, come l'assetto delle aree metropolitane, il problema dei controlli e la riforma della finanza locale. Ma voi tutti sapete bene che su questi nodi una intesa ancora non è stata raggiunta, in nessuna sede, e neanche in sede ANCI. Perché dunque limitarsi a colpevolizzare i partiti, anziché avviare iniziative volte a costruire tavoli di confronto e di risoluzione dei nodi ancor oggi presenti?

La seconda questione, l'occupazione di spazi, investe un problema di carattere più generale. È vero che tale occupazione è in corso, ma essa muove da ragioni che partono da lontano e che investono l'intero meccanismo di sviluppo della società. La soluzione di tale problema va ricercata ben oltre i facili sensazionalismi, buoni a far rendere qualche copia in più di carta stampata, ma non certo a far compiere anche solo un timido passo avanti alla risoluzione del pro-

blema. Essa passa attraverso una attività complessa, esterna ed interna al mondo delle autonomie locali. Passa attraverso una modifica delle leggi elettorali; passa attraverso una modifica dei comportamenti all'interno delle istituzioni e nei confronti delle istituzioni, nazionali e locali; passa, soprattutto, attraverso la acquisizione di una nuova cultura, da radicare in profondità nella società, dalla quale far discendere il rapporto tra politica ed economia, tra politica e società, tra politica ed istituzioni.

Una società « *occupata* » è sempre una società debole, incompiuta, ad indifeso livello di democraticità di massa. Abbiamo il dovere di costruire, tutti insieme, una società diversa, dove le « *occupazioni* » non siano possibili; ma tale costruzione è debole, inefficace, ove si pensi che essa potrebbe portare — per tema delle « *occupazioni* » — ad un trasferimento generalizzato di responsabilità dall'area del pubblico all'area del privato, come mi sembra — mi scusi, senatore Triglia, se ho male inteso le sue parole — si approdi attraverso le proposte avanzate dal Presidente dell'ANCI in favore di « *agenzie* » delle quali mal si comprende la ratio, la capacità ad agire, e, soprattutto l'area di responsabilizzazione gestionale che si intende mantenere agli enti locali, a tutti gli enti locali, quelli territoriali e quelli strumentali, con particolare riferimento ai comuni di dimensione piccola o mediopiccola.

Questa considerazione mi riporta al vivo dei problemi del vostro dibattito. Voi siete qui a confrontarvi, contestualmente, sul vostro futuro e sul vostro presente: sul futuro, dando risposta propositiva alle attività di riforma istituzionale in itinere; sul presente, esaminando le difficoltà di oggi che in linea prevalente sono di carattere finanziario.

Sul futuro ho già detto molto. Aggiungo solo che noi socialdemocratici ci adopereremo affinché la riforma dell'ordinamento possa diventare legge in tempo utile per il turno amministrativo generale del 1990, in ciò solidali con l'invito a far presto rivoltoci dal Presidente della Repubblica e con l'affermazione resa in questo dibattito dal Ministro degli Interni dell'esser meglio una riforma parziale e perfettibile piuttosto che nessuna riforma.

Sul presente abbiamo ascoltato molto, in questi due giorni di dibattito. Abbiamo ascoltato le giuste, accorate ed amare, osservazioni del Presidente dell'ANCI; abbiamo ascoltato le dure parole del Segretario Nazionale del PCI nei confronti della Legge Finanziaria 1989.

Esistono elementi di verità in quanto espresso da entrambi gli interventi che ho richiamato, ma solo elementi di verità. Obiettività vuole che quegli elementi di verità vengano completati con un altro elemento di verità, l'esigenza di contenere la spesa pubblica, a fronte di un miliardo di milioni di debito pubblico e dell'imminenza del 1992, pena una destabilizzazione generale del quadro istituzionale che non potrebbe non portare effetti perniciosi anche sul funzionamento dei governi locali.

La Finanziaria 1989 è figlia di tale consapevolezza, consapevolezza che peraltro non è estranea al PCI, come autorevolmente più volte affermato da molti tra i suoi più prestigiosi esponenti. Che fare, dunque, per conciliare l'esigenza generale di contenimento della spesa pubblica con l'esigenza particolare di garantire comunque agli enti locali risorse sufficienti per esercitare in maniera adeguata le proprie funzioni ed i compiti ad essi delegati?

Nel lungo periodo la risposta è semplice, ed è quella di dare ai comuni l'autonomia finanziaria. Su tale principio, del resto, registriamo con soddisfazione che vi è totale identità di vedute tra noi socialdemocratici e voi dell'ANCI.

Nel breve periodo, invece, la risposta è più difficile. La manovra economica della maggioranza e del Governo è difficile, complessa, quasi direi sperimentale. Essa muove da una giusta esigenza, e si dispiega per vie che sono in larga misura inesplorate per quanto attiene alla efficacia delle innovazioni che sono state introdotte. Questo connotato di sperimentalità ci induce a ritenere che aggiustamenti siano possibili, nel corso dell'iter della Finanziaria. ma che comunque eventuali aggiustamenti dovranno essere contenuti nell'entità economica e non stravolgenti lo spirito-guida della manovra economica generale di rientro.

Resta un fatto, sul quale non posso non concordare con voi. L'autonomia impositiva locale è cosa ben diversa da quanto con tale nome è stato predisposto come provvedimento collegato alla Finanziaria. Sarebbe grave, e da noi socialdemocratici non condiviso, se, in nome dell'autonomia impositiva, si operasse per incrementare a breve le entrate proprie dei comuni attraverso un sistema che però finirebbe con il rendere impossibile l'autonomia finanziaria degli enti locali e poco realistica l'attivazione della capacità impositiva autonoma dei comuni, e cioè della vera autonomia impositiva locale. Su tale questione da anni noi socialdemocratici combattiamo una solitaria battaglia, nelle associazioni delle autonomie, nel Governo e nel Parlamento. Da quanto ho ascoltato in questi due giorni quella nostra battaglia sembra essere divenuta un po' meno solitaria, perché condivisa quantomeno da voi che amministrate i comuni: il che è per noi motivo di conforto per continuare ad operare con rinnovato impegno.

Amici Amministratori,

è nei momenti difficili che la classe dirigente dimostra di essere tale. Il Paese attraversa un momento difficile, e la sua classe dirigente è impegnata per consentire che tale momento difficile venga superato senza creare guasti fisiologici al Paese.

Componente strutturale della classe dirigente del Paese siete voi, gli amministratori locali. Da voi può venire la spinta a costruire un diverso e più avanzato modello di sviluppo, e questo è quanto ci attendiamo da voi, dal vostro impegno amministrativo, dal vostro lavoro quotidiano al servizio delle popolazioni amministrate.

L'augurio che vi rivolgiamo è di continuare ad essere quello che siete: la spina che stimola per rimuovere le inerzie di uno Stato che è ancora, purtroppo, in larga misura pervaso da arretratezze e centralismi; la nervatura che costruisce l'evoluzione del sistema, la sua qualità civile, sociale, amministrativa. ■

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

RIFORMA DELLE AUTONOMIE LOCALI: L'INCONTRO DI FABRIANO

Un incontro-dibattito sulla riforma delle autonomie locali, con particolare riferimento alle prospettive dei Comuni montani e delle Comunità montane, si è svolto a Fabriano il 24 ottobre.

Avrebbe dovuto svolgere la relazione base l'On. Adriano Ciaffi nella sua qualità di vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati e di relatore di maggioranza al disegno di legge presentato dal Governo sulle riforme delle autonomie locali, ma ne è stato impedito dalla necessità di assicurare la sua presenza in aula per la concomitanza di votazioni su questioni di grande rilievo.

Lo ha sostituito egregiamente il Vice presidente dell'UNCEM Guido Gonzi al quale peraltro sarebbe spettato tirare le conclusioni del Convegno, come da programma.

Dopo gli indirizzi di saluto del Presidente della Comunità montana Alta Valle dell'Esino, Leandro Molinari, e dell'On. Nicola Rinaldi Presidente dell'UNCEM Marche, Guido Gonzi ha svolto una puntuale relazione sul tema del Convegno, toccando tutti gli aspetti della riforma che direttamente o indirettamente toccano il ruolo e la funzione dei piccoli Comuni montani e delle Comunità montane.

Nell'illustrare la normativa approvata dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, ha evidenziato i limiti di essa specie in relazione al ruolo che l'UNCEM chiede sia meglio definito delle Comunità montane.

Si è soffermato quindi a chiarire e giustificare la natura e la portata degli emendamenti di cui l'UNCEM si è fatta carico e portavoce nella Commissione Affari Costituzionali e che, non essendo stati accolti, intende riproporre in aula.

Alcune brevi notizie sul disegno di legge sulla finanza locale 1989 sono state portate al Convegno dal Dott. Folco Maggi, segretario generale dell'UNCEM.

Un nutrito dibattito si è svolto subito dopo la relazione di Gonzi e ad esso hanno preso parte molti degli intervenuti, portando un notevole contributo di idee e di esperienze maturate in diversi settori della vita pubblica montana.

Il Convegno si è poi concluso con una breve replica del relatore e l'approvazione di un ordine del giorno che qui di seguito pubblichiamo.

L'ordine del giorno approvato

Gli Amminsitratori dei Comuni montani e delle Comunità montane delle Marche, riuniti nel Convegno a Fabriano il 24/10/88 sul tema della Riforma delle Autonomie locali, auspicano innanzitutto la rapida approvazione della legge tutt'ora all'esame del Parlamento.

Ritengono, tuttavia, necessarie alcune modifiche al testo di legge nella parte riguardante le Comunità montane, sulla base delle indicazioni emerse in modo unanime del dibattito intervenuto sulla relazione svolta dal Vicepresidente dell'UNCEM, Guido Gonzi.

Cosiderano irrinunciabile che la norma sancisca in modo definitivo la natura di ente locale della Comunità montana anche in forza del riconoscimento autorevole della Corte Costituzionale nonché sulla base di talune leggi regionali che tale la definiscono.

Richiedono conseguentemente che venga prevista la elezione diretta dagli organi delle Comunità montane nella considerazione che ciò possa opportunamente consentire la più immediata rappresentanza degli interessi locali e fatta salva la rappresentanza di tutti i Comuni che della Comunità montana fanno parte.

Auspicano una più precisa e puntuale individuazione di alcune funzioni proprie delle Comunità montane con particolare riguardo alla programmazione e gestione del territorio e agli interventi in materia di difesa del suolo, forestazione, bonifica ed economia montana.

Invitano ad un maggiore collegamento e coordinamento fra le varie norme in modo da evitare ambiguità e difficoltà di ordine interpretativo sulla portata ed applicazione delle stesse, specie con riguardo alle Comunità montane.

Esprimono la convinzione che debba essere chiarito il soggetto e gli strumenti attraverso i quali si individuano quali siano le funzioni proprie del Comune o ad esso delegate che debbano essere svolte in forma associata e conseguentemente affidate alle Comunità montane.

Ribadiscono, infine, l'insostituibilità dei piccoli Comuni che vanno comunque salvaguardati nel loro ruolo anche se alcune delle loro funzioni, per economicità di gestione e funzionalità degli Enti, vanno allocate ad una dimensione demografica e territoriale più ampia che viene appunto individuata per le zone montane nella Comunità montana.

Danno mandato all'UNCEM nazionale di farsi interprete di tali posizioni e richieste presso il Governo ed il Parlamento in modo da essere recepite dal legislatore della riforma delle autonomie locali. ■

UN TURISMO ADEGUATO AGLI ANNI '90

Le iniziative conseguenti agli incontri di Forte dei Marmi e Punta Ala

Promosso dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Grosseto e dal Comune di Castiglione della Pescaia, patrocinato dal Ministero del Turismo e dalla Commissione delle Comunità Europee con il contributo dell'UPI, dell'UNCEM, della Lega delle Autonomie e dall'AICCRE in collaborazione con l'Azienda di soggiorno locale e sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica, si è tenuto a Punta Ala dal 27 al 29 ottobre il Convegno nazionale sulle politiche turistiche degli enti locali e Regioni « *Il castello e il mare* ».

Il titolo suggestivo richiama le due peculiarità del nostro Paese: le coste e le zone interne; entrambe hanno avuto voce e sono state rappresentate in tre giorni di intenso dibattito. Nell'ambito del convegno è stata formalizzata una commissione rappresentativa dei « *comuni turistici* » alcuni dei quali già precedentemente si erano riuniti a Forte dei Marmi: nello stesso convegno è stato approvato un documento che riportiamo di seguito, sia per sottolineare l'importanza del tema, sia perché molti comuni non sono ancora a conoscenza dell'interessante iniziativa. Hanno partecipato ai lavori il consigliere nazionale dell'UNCEM prof. Pietro Aloisi, in rappresentanza del presidente dott. Martinengo, ed il capoufficio-stampa Mario Chianale.



Il Palazzo della Provincia di Grosseto

Il documento conclusivo approvato

Gli amministratori dei Comuni, delle Province e delle Regioni italiane riuniti a Punta Ala i giorni 27-28 e 29 ottobre 1988 nel Convegno nazionale sulle politiche turistiche degli Enti locali e delle Regioni « *Il castello e il mare* » hanno condotto un attento e approfondito esame delle realtà amministrative che hanno un'economia prevalentemente o esclusivamente turistica la cui importanza nel contesto nazionale deve essere oggetto di una caratterizzazione più qualificata nell'interesse generale del Paese.

All'attenzione del convegno si è posta l'urgente necessità di promuovere una forte e compatta azione unitaria volta ad ottenere la positiva e costruttiva collaborazione delle Associazioni nazionali degli Enti Locali. Scopo dell'incontro e del coinvolgimento proposti è quello di redigere insieme una base di intenti finalizzata al confronto con le istanze parlamentari e dell'esecutivo in tempi utili alla modificazione dell'attuale stato di cose, in tempi brevi per poter incidere nei confronti delle istanze sopra dette.

Le note vicende legate al riordino della Finanza locale, in tempi diversi hanno evidenziato la carenza di rappresentatività nella materia specifica.

Infatti la riforma tributaria ha penalizzato in particolare le economie finanziarie dei Comuni turistici, con la soppressione dell'imposta del valore locativo, tributo consistente, di forte espansione e che meglio si adattava al tipo particolare di economia.

La recente riforma della Imposta di Registro, con la introduzione dei meccanismi di automatismo degli immobili ha ridotto di oltre il 50% il gettito dell'I.N.V.I.M. che rappresentava una fonte consistente del nostro sostentamento finanziario.

Per questo anche in considerazione che le proposte indicate nel progetto della Legge Finanziaria sul ripristino della autonomia impositiva ai Comuni, non trova riscontro nelle realtà socio-economiche di quelli turistici e che anzi se attuate a pieno regime aggraverebbero il loro stato andando ad incidere sui costi non

più sopportabili dalla domanda, hanno sentito la esigenza dapprima con incontri spontanei a Forte dei Marmi, ed infine al Convegno di Punta Ala di darsi una struttura rappresentativa in grado di dibattere e proporre soluzioni meglio rispondenti alle loro esigenze.

Per le Province, pur ponendosi con urgenza il problema delle risorse finanziarie, è prioritario far assolvere a questi Enti un ruolo intermedio, di coordinamento nella programmazione economica e territoriale che veda al centro la risorsa turismo, in termini promozionali e di valorizzazione dell'offerta.

La delegazione rappresentativa delle varie realtà nazionali che si intende formare a questo riguardo è la seguente:

— Luisella Aliberti, Assessore Turismo della Regione Toscana.
— Dario Viti, Assessore Turismo Provincia di Grosseto.
— Fidia Arata, Sindaco di Forte dei Marmi.
— Gianfranco De Menego, Sindaco di Cortina d'Ampezzo.
— Mauro Cordano, Sindaco di Rapallo.
— Francesco Baieri, Vice Sindaco di Ragusa.
— Franco Lippi, Assessore al Turismo di Castiglione della Pescaia.
— Franco Maiani, Assessore all'urbanistica della Provincia di Ravenna.
— Stefano Cevoli, Assessore al Turismo di Rimini.
— Umberto Fabbri, Vice Presidente della Provincia di Pesaro-Urbino.
— Domenico Napoletano, Assessore al Turismo di Monopoli.
— Walter Zago, Assessore alla cultura di Comacchio.

La *Proposta* è da considerare naturalmente come proposta aperta in quanto non intende avere carattere esaustivo.

Una volta d'accordo, come più volte sottolineato nel dibattito, che sono necessarie disponibilità finanziarie elevate che non possono essere parametrate sulla sola popolazione residente, si propone di dare mandato alla delegazione sui seguenti punti:

1) introduzione di una imposta autonoma sulle case gestita direttamente dai Comuni sul reddito dei fitti reali o presunti del parco abitativo.
2) introduzione del criterio di aggiungere i non residenti ai fini del calcolo dei contributi per l'ammortamento dei mutui.
3) una più congrua valutazione del parco abitativo.

Inoltre, come suggerito in più occasioni nel dibattito del Convegno, si intende attribuire alla delegazione proposta, un valore di comitato promotore per organizzare un Coordinamento nazionale sulle politiche turistiche degli Enti Locali. ■

Opinioni

IL VETRO E L'AMBIENTE NEI COMUNI MONTANI

Una delle tipologie di produzione di vetro è il vetro cavo. Col vetro cavo si producono bottiglie, vasi, bicchieri, articoli casalinghi e contenitori per l'industria alimentare e delle bevande, cosmetica e farmaceutica.
Quindi l'applicazione pratica è abbastanza vasta, per cui è presente in larga parte delle commercializzazioni di prodotti ed invade in grande misura l'ambiente e il territorio.
Essendo molto ampio l'utilizzo del vetro nelle sue svariate forme e particolarmente come bottiglie, bicchieri, contenitori di alimenti e bevande, va da sè che esso è presente in tutti gli esercizi di bar e ristoranti e in tutti i negozi alimentari, entrando quindi in tutte le famiglie.
Tutto questo comporta inevitabilmente il problema del rifiuto o getto dei vuoti, la loro concentrazione e meglio ancora il loro recupero.
Ciò detto si impone l'esigenza della salvaguardia dei complessi abitati prima di tutto per ragioni di sicurezza igienica e poi per la salvaguardia dell'ambiente circostante.
Bene quindi hanno fatto quelle Amministrazioni comunali che, con iniziativa lodevole, hanno acquistato e fatto depositare nei punti nevralgici delle città i contenitori per rifiuti di vetro, assicurando pulizia e incolumità da eventuali danni e facendo una prima opera di recupero del vetro che è risparmio e ricchezza.
È da considerare quanto ci guadagna il servizio di raccolta e di nettezza urbana, e quanto ci guadagna l'ambiente di ogni quartiere cittadino, dei giardini, dei parchi, ecc.
Un discorso particolare meritano i Comuni montani e i Comuni degli altipiani specialmente quelli con naturale vocazione turistica e specialmente Comuni montani già affermati turisticamente.
È risaputo che i Comuni di montagna (sia d'inverno per lo sport sciistico quanto d'estate per la villeggiatura) spesso raddoppiano le presenze di persone e famiglie, sia negli alberghi e nelle pensioni che nelle case private.
È evidente che in questi periodi di affollamento, le Amministrazioni comunali devono raddoppiare la vigilanza ed i servizi pubblici di pulizia e di smaltimento dei rifiuti. Non è il caso, anche se è sintomo di poca civiltà e di malcostume, che i boschi circostanti siano pieni di rifiuti anche di vetro, particolarmente da parte di comitive che hanno fatto una gita di fine settimana o una qualsiasi gita di qualche giorno in montagna.
In questi casi, oltre a un'opera di educazione e buona manutenzione dei boschi e del verde circostante con appositi cartelli invitanti al rispetto della natura, le Amministrazioni dei Comuni montani farebbero bene a far collocare in punti idonei, ed a dovute distanze, contenitori per raccolta dei rifiuti di vetro svuotati del contenuto, allo scopo di evitare le dispersioni e facilitare la raccolta al personale addetto.
È da notare che questa opera è indispensabile a conservare l'ambiente pulito, igienico e sano, ma può diventare anche un fattore di entrate economiche, particolarmente quanto si hanno bilanci e finanze non sempre attive per le Amministrazioni, le quali a loro volta per i servizi di competenza devono spendere non indifferenti somme di denaro.
Infatti il recupero del vetro cavo oggi è arrivato al 40% della produzione con largo vantaggio di riciclaggio ed enorme vantaggio economico.
Anzi l'Associazione Nazionale degli Industriali del Vetro afferma che la riciclabilità raggiunge il 100%. Significa, secondo la suddetta Associazione, risparmiare materie prime come sabbia silicea e calcare, e significa ridurre anche i costi ecologici dello smaltimento.
In questi tempi in cui l'ambiente è minacciato da troppi inquinamenti fra cui i rifiuti, le iniziative anzidette delle Amministrazioni territoriali dei Comuni montani sono altamente significative.

Pasquale Trozzi

Mario Chianale

UNA NUOVA FINANZA LOCALE

Le nuove prospettive in un colloquio con Antonio Giuncato

Dr. Giuncato, come giudica la legge finanziaria della quale abbiamo seguito le vicende su tutti i giornali? Quali particolarità presenta quest'anno?

La legge finanziaria, intesa come legge dei grandi numeri, delle grandi proposte, a mio avviso sconta il problema odierno di un momento politico ed economico assai delicato. Lo Stato deve tentare, nei limiti del possibile, un rientro generale dal grosso deficit che è caratteristico di questi anni. Siamo arrivati ad un milione di miliardi di indebitamento, cifra sicuramente spropositata. È vero che altri Paesi anche molto importanti si trovano nella medesima condizione, ma è anche altrettanto vero che la politica, la dottrina, hanno evidenziato nel disavanzo dello Stato un grosso problema da risolvere e sicuramente con questa finanziaria si sono poste le premesse per tale obiettivo.

Per quanto riguarda la finanza locale, che sconta anch'essa questa difficoltà generale, è stato proposto un primo provvedimento riguardante l'autonomia impositiva dei Comuni e un secondo provvedimento molto più esteso che è l'ordinamento generale di tutta la finanza locale. Il primo, sulla autonomia impositiva, è la risposta alle istanze che vengono dalle Autonomie locali di una maggiore responsabilità; il secondo propone una normativa a regime della quale si sentiva la mancanza, per la disciplina del rapporto tra lo Stato e gli Enti locali.

Autonomia impositiva: un tema ricorrente. Lei crede che sia una strada percorribile per tutti i Comuni, piccoli e grandi? La realtà italiana è molto diversificata.

L'autonomia impositiva è senza dubbio la svolta del sistema autonomistico italiano. Sicuramente quando si parla di autonomia impositiva



Il dott. Antonio Giuncato, Direttore centrale per la Finanza locale ed i Servizi finanziari del Ministero dell'Interno

c'è il problema della duplice risoluzione: o tutta finanza trasferita o tutta autonomia impositiva. Le due alternative sono certamente errate ed estreme. La soluzione migliore, come appare in tutto il resto dell'Europa, è quella intermedia: una buona quota di trasferimento erariale e una robusta sfera anche di autonomia impositiva. Lo Stato deve finanziare i servizi essenziali sul territorio, deve garantire la presenza su tutto il territorio dello Stato. È un grosso impegno per il quale è finalizzato il contributo ordinario. L'autonomia impositiva, invece, deve riguardare necessariamente tutti gli Enti indipendentemente dalla loro dimensione. È vero che i Comuni per la gran parte sono di modesta entità. L'autonomia impositiva, pertanto, deve essere sussidiata dal fondo perequativo, che sostiene chi non ha adeguata base imponibile. È necessario che lo Stato fissi una base imponibile di riferimento medio generale. Se questa è insufficiente per l'Ente, soccorre lo Stato. Quindi un premio alla capacità e allo sforzo fiscale, un aiuto a chi non dispone della base imponibile adeguata, di conseguenza anche a quelle realtà montane, contadine, essenzialmente povere.

Questa è una prospettiva sicuramente positiva perché la realtà dei Comuni montani è generalmente trascurata e pone problemi diversi da quelli che sono propri dei Comuni piccoli del territorio non montano. Si è parlato molto dell'indebitamento di alcuni Comuni piccoli e grandi. Come crede si possano ripianare tali passività con una manovra finanziaria che tende a dare maggiore responsabilità agli Amministratori comunali e che prevede anche delle norme di salvaguardia per ridurre il deficit e riportare il bilancio comunale in pareggio?

Ciò è possibile proprio partendo dalla affermazione che si faceva prima, cioè dell'autonomia impositiva che deve riguardare tutti. Nella misura in cui è possibile, deve inoltre essere integrata dallo Stato là dove risulta carente. Vediamo in ciò una possibilità concreta di giungere anche ai pareggi di bilancio e sanare il disavanzo sommerso, che è sempre una solenne violazione. In una ordinata e seria amministrazione nessuno si può permettere l'indebitamento non autorizzato, cagionato soltanto da alcuni Amministratori o qualche volta anche dai funzionari. Pertanto oggi dobbiamo valutare con la nuova disciplina la possibilità di risolvere anche questa grossa anomalia. Per la prima volta nella legge di finanza locale si parla di una condizione anomala degli Enti decentrati. Secondo la proposta, una volta andato avanti il provvedimento di riconoscimento della condizione di dissesto,

subentra l'assistenza e la consulenza di una Commissione centrale tecnica, una Commissione di ricerca: si è voluto calcare la mano proprio sui tecnici per dare un sostegno all'opera di risanamento, per cercare di portare chiarezza e rimettere in sesto il bilancio. La presenza di qualche piccolo deficit in un Comune di scarsa dimensione può anche essere risolta con un indebitamento una sola volta parzialmente ripianato anche con contributo dello Stato. Abbiamo già una serie di disposizioni che possono soccorrere in tal senso. Diverso è l'approccio al problema se la condizione di dissesto è evidenziata, in generale, da alti contributi dello Stato, da basse entrate proprie e da elevate spese per il personale. Si deve entrare nell'ordine di idee che il Comune è un'azienda tenuta a svolgere determinate funzioni, con determinati programmi; realizzando l'indispensabile e assicurando il non indispensabile entro determinate compatibilità economiche. Non possiamo immaginare un Comune che abbia la facoltà di fare tutto quel che vuole. Deve attenersi, entro certi limiti, a una organizzazione media ipotizzata e sufficientemente valida.

Lei Dr Giuncato è particolarmente noto per la partecipazione ai Convegni specialistici. Non manca mai di sottolineare gli aspetti tecnici di tutti i provvedimenti di legge risultato di decisioni politiche. Lei ha anche avviato all'interno della sua Direzione molte ricerche sulla finanza locale. Come giudica il panorama italiano dei Comuni? Sanno spendere? Possiamo porli tutti sullo stesso piano, oppure esistono realtà di tipo diverso con caratteristiche peculiari?

Sono convinto che non tutti i Comuni siano uguali. Sono altrettanto convinto che non è vero che essi sono tutti diversi. I Comuni sono senz'altro raggruppabili in categorie omogenee. Gli studi condotti consentono di poter dire che queste categorie omogenee sono parecchie: mi riferisco ai Comuni montani, ai turistici, a quelli con attività economiche terziarie, industriale, agricola, dallo sviluppo demografico intenso. Abbiamo individuato quindi una notevole serie di Comuni. Ogni Amministrazione ha proprie caratteristiche. Certamente quelle omogeneizzabili sono maggiori delle caratteristiche peculiari. Direi omogeneizzabili al livello dell'80% e per l'80% i sistemi di distribuzione delle risorse riescono ad evidenziare tutte le caratteristiche degli Enti, mentre la peculiarità riguarda solo il 20% delle caratteristiche, sicuramente non omogeneizzabili.

Riguardo l'altro quesito circa la capacità di spesa dei Comuni, non sono tra coloro che censurano in ogni caso e comunque i Comuni. Da esempi eclatanti che pur ci sono, taluni arrivano a conclusioni generalizzate. Esistono sicuramente casi anomali di comportamenti stravaganti, sono però convinto che la stragrande maggioranza dei Comuni compie correttamente il proprio dovere. Essi però dovrebbero anche comprendere che la loro azione non può essere totale e generalizzata: ci sono competenze proprie del Comune e competenze proprie di realtà di aggregazione superiore: Comunità montana, Provincia o Regione. Ci sono poi i compiti che spettano allo Stato. Per fare un esempio, se il Comune volesse risolvere il problema dell'occupazione, la sua sola azione risulterebbe sicuramente inadeguata. Infatti il problema occupazionale deve essere affrotnato e risolto con altre misure, certamente più complesse, che esorbitano dalle possibilità di intervento dei Comuni.

Lei ha toccato l'argomento dei Comuni turistici. Recentemente si è svolto un Convegno al riguardo e i Sindaci hanno posto alcuni problemi e richieste, quali quelle di calcolare i trasferimenti non sulla base dei residenti ma tenendo conto anche del complessivo afflusso turistico in determinati periodi. Il problema richiede alcune risposte. Come crede di individuarle? Ci sono Comuni che in un determinato periodo dell'anno, estivo o invernale, non solo raddoppiano ma triplicano o moltiplicano le presenze. Il Comune deve far fronte a tutta una serie di servizi che vanno ben oltre le esigenze dei cittadini residenti. Lei crede che questo particolare aspetto possa essere preso in considerazione e pertanto sia possibile prospettare una soluzione accettabile?

Credo che la soluzione ci sia e già sia stata proposta. Sorvolo sull'aumento dell'imposta di soggiorno a vantaggio solo del Comune o su proposte ventilate di generalizzare l'applicazione di questo tributo. Ritengo fondamentale, soprattutto, la norma prospettata nel disegno di legge per la finanza locale 1989 per il riparto dei contributi ordinari, i quali in avvenire dovrebbero essere definiti tenendo presenti tutte le caratteristiche fondamentali dell'Ente, quali la montanità; la vocazione turistica; l'attività economica prevalente; l'evoluzione demografica; il cosiddetto disagio ambientale, che comprende altresì alcune determinanti finora ignote; la temperatura media; il dislivello altimetrico delle frazioni e così via. Quindi la risposta nella normativa c'è. Direi che questa disciplina è evoluta e forse ai primi posti della graduatoria mondiale, sicuramente europea, dei modi di distribuire le risorse.

Questa è certamente una speranza per molti Sindaci i quali, anche mediante il concorso delle Associazioni delle Autonomie, intendono portare i loro problemi all'attenzione dei Ministero. Parlando ancora di realtà che sono diverse, Lei ritiene che la Comunità montana possa avere un futuro anche in riferimento all'azione di supporto nei confronti dei Comuni? Mi pare che il riconoscimento dato alla Comunità montana nella legge per la finanza locale, riguardo l'entità dei trasferimenti, vada già in questa direzione.

Ritengo di sì. Il Ministero dell'Interno ha rivolto e continua a rivolgere una particolare attenzione e considerazione verso le Comunità montane. Infatti la linea di tendenza è stata quella di incrementare i fondi per tali realtà; sia quello ordinario che l'apposito fondo per gli investimenti, di nuova istituzione. Quest'ultimo costituisce indubbiamente un riconoscimento per l'attività di programmazione e di investimento pubblico delle Comunità montane, nel senso più ampio e completo del concetto. Al riguardo, il Ministero dell'Interno ha fornito una interpretazione non restrittiva ma avanzata della norma. ■

L'INPS PRENDE ATTO DELL'EQUIPARAZIONE DELLE COMUNITÀ MONTANE AI COMUNI

Con circolare n. 221 del 10 ottobre 1988, che pubblichiamo a lato, l'INPS ha finalmente preso atto, in via formale, dell'avvenuta equiparazione delle Comunità montane ai Comuni — a fini assicurativi, assistenziali e previdenziali — introdotta con l'art. 7 del decreto-legge n. 359/87, convertito in legge n. 440/87 (provvedimento per la finanza locale).

Svariati problemi si erano posti per numerose Comunità montane, a seguito dell'emanazione della norma citata, nei rapporti con l'INPS, segnatamente per quanto attiene ai periodi antecedenti l'entrata in vigore della disciplina richiamata.

Nei confronti dell'Istituto l'UNCEM aveva attivato iniziative volte a provocare un definitivo chiarimento della portata, anche dinamica, della disposizione giuridica e il suo pieno recepimento nell'ordinamento dell'Ente previdenziale.

ALIQUOTE IVA
Accolto l'emendamento dell'UNCEM

L'Aula del Senato ha approvato il 27 ottobre, apportando modificazioni, il disegno di legge n. 1334, di conversione del decreto-legge 27/9/88, n. 417, concernente — tra l'altro — variazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto.

L'esame ulteriore del provvedimento, al momento in cui si scrive, è tuttora in corso alla Camera dei Deputati.

Ce ne siamo occupati sugli ultimi due numeri della rivista, per riferire della richiesta di emendamento all'art. 1, avanzata dall'UNCEM, al fine di consentire l'estensione esplicita anche a favore delle Comunità montane della norma che mantiene l'aliquota IVA al 18% anziché al 19% per le fatturazioni emesse entro il 31/12/1988, relative a contratti conclusi anteriormente al 30 luglio del corrente anno.

Tale richiesta ha trovato accoglimento in Aula, dopo che in una prima fase, presso la Commissione Finanze e Tesoro, il Sen. Ruffino, primo firmatario dell'emendamento proposto dall'Unione, aveva dovuto ritirarlo su invito del rappresentante del Governo, preoccupato di approfondire le eventuali implicazioni di carattere finanziario dell'emendamento stesso.

Tutto si è poi risolto positivamente, come accennato, in sede di Assemblea, sempre su iniziativa del Sen. Ruffino.

Unitamente alle Comunità montane, sono state menzionate esplicitamente, come suggerito dall'UNCEM, le Unità sanitarie locali e gli IPAB, oltre che i consorzi di enti pubblici territoriali.

Nell'ipotesi, peraltro prevedibile, che non si verifichino rimaneggiamenti sostanziali del testo presso la Camera, in seconda lettura, vedremo scongiurato il pericolo di inopinati trattamenti sperequativi per le Comunità montane rispetto agli altri Enti locali; oltre che il conseguimento di un certo risparmio di risorse finanziarie — in taluni casi, come segnalatoci, anche rilevante — per le Amministrazioni interessate.

Ma.Be.

OGGETTO: Legge 29.10.1987, n. 440 di conversione del D.L. 31.8.1987, n. 359 recante provvedimenti urgenti per la finanza locale, contributo Gescal.

L'art. 7, comma 4, della legge 29 ottobre 1987, n. 440 di conversione del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359 stabilisce che ai fini assicurativi e previdenziali, le Comunità montane i consorzi di comuni e i consorzi costituiti tra comuni e province, sono equiparati ai comuni.

In conseguenza di tale equiparazione, ai soggetti presi in considerazione dalla norma deve essere esteso il regime speciale esclusivo previsto per i comuni e le province dall'art. 38, n. 2 del R.O.L. n. 1827 del 1935.

Per quanto riguarda, in particolare, il contributo Gescal, l'effetto che ne deriva è quello della esclusione immediata, a partire, cioè, dal periodo di paga in corso al 31.10.1987, data di entrata in vigore della legge, delle Comunità montane e dei consorzi di comuni e di comuni e province dall'obbligo del versamento della quota posta a carico dei datori di lavoro e pari allo 0,70% (v. art. 10 lett. C) della legge 14.2.1963, n. 60).

Per ciò che concerne la contribuzione in parola versata per i periodi precedenti quello in corso alla data di entrata in vigore della legge n. 440, si fa riserva di ulteriori istruzioni non appena possibile. ■

ESPROPRI: APPROVATA L'ATTESA LEGGE DI SANATORIA PER IL PASSATO

La Commissione Territorio e Ambiente del Senato ha definitivamente approvato lo scorso ottobre, in sede deliberante, la legge 27/10/1988, n. 458 (apparsa sulla G.U. n. 257 del 2/11/1988), concernente il *« Concorso dello Stato nella spesa degli Enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio »*.

Ne pubblichiamo integralmente il testo.

Tuttora in assenza di un provvedimento organico che ridefinisca la materia degli espropri (il suo esame è in corso in Senato in prima lettura), la legge n. 458/88 si configura come normativa *« tampone »*, a lungo sollecitata dai Sindaci e accolta con soddisfazione dagli Amministratori locali, in quanto consente ai Comuni di chiudere il contenzioso in atto senza dover rischiare il collasso finanziario.

Il provvedimento in parola autorizza (art. 1) la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui ai Comuni per complessivi 1.800 miliardi per gli anni 1988 e 1989, destinati a finanziare i maggiori oneri di esproprio maturati fino alla data del 31/12/1987 per l'acquisizione di aree da utilizzare per interventi di pubblica utilità.

Naturalmente l'onere di mutui, che i Comuni potranno chiedere entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge (vale a dire entro il 2 gennaio 1989), è assunto a carico dello Stato. La spesa per l'ammortamento prevista ammonta a 100 miliardi per il 1989 e a 200 miliardi per l'anno successivo.

L'art. 3 della normativa prevede anche che il proprietario del terreno espropriato a fini di edilizia residenziale pubblica, ha diritto al risarcimento del danno causato dal provvedimento espropriativo dichiarato illegittimo con sentenza passata in giudicato.

M.B.

LEGGE 27 ottobre 1988, n. 458.

Concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Art. 1

1. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai comuni mutui, per un importo complessivo di lire 900 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, destinati al finanziamento dei maggiori oneri di esproprio, maturati alla data del 31 dicembre 1987, per l'acquisizione di aree destinate ad interventi di pubblica utilità. I benefici di cui al presente comma sono ripartiti proporzionalmente fra i comuni richiedenti in relazione alla disponibilità delle risorse. Le domande devono essere presentate entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. L'onere di ammortamento dei mutui è assunto a carico dello Stato.

2. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 100 miliardi per l'anno 1989 e lire 200 miliardi per l'anno 1990, si provvede utilizzando le proiezioni per gli stessi anni 1989 e 1990 dell'accantonamento « Concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio » iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2

1. I mutui fondiari concessi ai sensi dell'articolo 2, lettera *a*), del Decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 1976, n. 7, potranno essere perfezionati anche con la stipulazione di un unico contratto; in tal caso le somme erogate saranno costituite in deposito cauzionale presso gli enti mutuanti finché non sia stata ad essi giustificata l'assenza di iscrizioni, privilegi o trascrizioni pregiudizievoli all'ipoteca a garanzia del mutuo e siano adempiute le altre condizioni stabilite nel contratto.

Art. 3

1. Il proprietario del terreno utilizzato per finalità di edilizia residenziale pubblica, agevolata e convenzionata, ha diritto al risarcimento del danno causato da provvedimento espropriativo dichiarato illegittimo con sentenza passata in giudicato, con esclusione della retrocessione del bene.

2. Oltre al risarcimento del danno spettano le somme dovute a causa della svalutazione monetaria e le ulteriori somme di cui all'articolo 1224, secondo comma, del codice civile, a decorrere dal giorno dell'occupazione illegittima.

Art. 4

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 27 ottobre 1988.

AGEVOLAZIONI FISCALI IN MONTAGNA

Dubbi interpretativi sul concetto di « proprietà diretto-coltivatrice ». L'UNCEM sollecita chiarimenti.

Ai sensi dell'art. 9 del D.P.R. 21/9/1973, n. 601, sono concessi i benefici dell'imposta fissa di registro e dell'esenzione dalle imposte catastali nei territori montani per i trasferimenti di proprietà a qualsiasi titolo di fondi rustici fatti a scopo di arrotondamento e accorpamento di proprietà diretto-coltivatrici.

La corretta interpretazione della locuazione *« proprietà diretto-coltivatrice »* ha sollevato talune incertezze, insorte circa i requisiti soggettivi richiesti dalla norma citata al fine di conseguire i richiamati benefici.

Gli equivoci determinatisi sulla nozione in discorso hanno prodotto soluzioni restrittive, che penalizzano ingiustamente i titolari di piccole proprietà diretto-coltivatrici in montagna, frenando per tale via le operazioni di arrotondamento e di accorpamento.

Si osserva preliminarmente che nella legislazione agraria statale e regionale la figura del coltivatore diretto è presa in considerazione a fini diversi, in base a requisiti che si differenziano a seconda della legislazione che detta singole norme contemplanti misure a favore di coltivatori diretti. In altri termini, non esiste nell'ordinamento una figura di coltivatore diretto con portata giuridica generale. Nelle diverse normative vengono fissate condizioni e/o requisiti pr contraddistinguere, limitatamente agli effetti peculiari previsti, la figura del coltivatore diretto.

Subito dopo l'entrata in vigore della legge 3/12/1971, n. 1102, vennero sollevati dubbi circa il significato da attribuire all'espressione *« proprietà diretto-coltivatrici, singole o associate »*, ricorrente nel primo comma dell'art. 12 in relazione alla diversa espressione usata all'art. 36, primo comma, della legge 25/7/1952, n. 991 (*« piccole proprietà coltivatrici »*). Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con circolare n. 12 del 6/3/1972, ritenne che la norma rivestisse una portata integrativa delle agevolazioni precedenti, con l'ampliamento ad altre categorie di soggetti.

Questa interpretazione è da condividere anche dopo l'emanazione del citato D.P.R. n. 601/73 in tema di disciplina delle agevolazioni tributarie.

Questa Unione ritiene che la nozione di proprietà diretto-coltivatrice, secondo il significato da attribuire comunemente al termine, è da riferire ad un soggetto proprietario di una superficie di terreno agricolo che provveda direttamente (e cioè con il lavoro proprio e della propria famiglia) all'esercizio di attività diretta alla coltivazione del fondo e all'allevamento di animali.

In questo senso pare tuttora valida la definizione di coltivatore diretto delineata nella richiamata circolare del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste n. 12/1972.

Ne deriva che un soggetto può avere titolo ai benefici in questione purché svolga in modo non occasionale e direttamente l'attività agricola, ancorché tale attività si presenti complementare e collaterale rispetto a diversa attività lavorativa.

Tanto premesso, con riferimento al Testo Unico sulle agevolazioni fiscali che sostituirà il richiamato D.P.R. n. 601/73 (in fase di predisposizione a cura dell'apposito Comitato insediato presso il Ministero delle Finanze) che pare riprendere il testo del citato art. 9 dello stesso D.P.R. n. 601/73, si reputa opportuno che in tale sede si risolva appropriatamente il problema, con l'inserimento di una esplicita norma del seguente tenore: *« Agli effetti del presente decreto per proprietari diretto-coltivatori si intendono coloro che direttamente e personalmente provvedono alla coltivazione di un fondo, alla selvicoltura e all'allevamento del bestiame ».* ■

Pubblichiamo la nota dell'UNCEM, fatta pervenire lo scorso ottobre ai Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura, allegata alla richiesta di chiarimento circa l'applicazione della norma di cui all'art. 9 del DPR 21.9.1973 n. 601, concernente particolari agevolazioni fiscali nei territori di montagna.

Le incertezze sulla corretta interpretazione del termine « proprietà diretto-coltivatrice », hanno prodotto in molti casi penalizzazioni dei titolari di piccole proprietà, che si sono visti applicare la norma citata in modo ingiustamente restrittivo.

L'azione promossa dall'UNCEM coincide con la fase di predisposizione del nuovo Testo Unico sulle agevolazioni fiscali, di cui si sta occupando l'apposito Comitato costituito presso il Ministero delle Finanze. Tale circostanza pare pertanto essere la più opportuna per fugare ogni dubbio interpretativo.

Daremo conto nel prossimo futuro dell'esito dell'iniziativa.

Agevolazioni ai Comuni Montani per gli impianti idrici: una proposta di legge

È stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge (n. 2528) tendente ad introdurre agevolazioni tariffarie per i comuni montani per gli approvvigionamenti idrici.
Ne parleremo dettagliatamente sul prossimo numero della rivista.

LAVORATORI FRONTALIERI CON LA SVIZZERA

Rivisti i criteri per l'assegnazione dei ristorni finanziari ai Comuni

Il Ministero delle Finanze ha emanato il decreto che pubblichiamo, apparso sulla G.U. n. 259 del 4 novembre, concernente la definizione dei criteri per la ripartizione e utilizzazione della compensazione finanziaria operata dai cantoni svizzeri a favore dei Comuni italiani di confine per gli anni 1986 e 1987.

Si tratta di somme, derivanti da imposte pagate oltre confine dai lavoratori nazionali, trasferite per la parte di competenza ai Comuni italiani che hanno propri residenti impegnati in attività lavorativa dipendente in uno dei tre cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese.

Le Comunità montane, in alcuni casi, sono direttamente destinatarie dei fondi attribuiti.

MINISTERO DELLE FINANZE

DECRETO 9 settembre 1988.

Criteri di ripartizione e utilizzazione della compensazione finanziaria operata dai cantoni svizzeri a favore dei comuni italiani di confine per gli anni 1986 e 1987.

IL MINISTRO DELLE FINANZE

DI CONCERTO CON

IL MINISTRO DEL TESORO

Visto l'art. 5 della legge 26 luglio 1975, n. 386, di approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Svizzera relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine;

Visto l'art. 2 del protocollo del 28 aprile 1978, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 febbraio 1979, n. 42 — che sosituisce l'art. 31 della convenzione fra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera del 9 marzo 1976 — con il quale è stato stabilito che il citato accordo rimarrà in vigore sino alla denuncia di uno dei contraenti, da presentarsi con le modalità e nei termini ivi stabiliti;

Sentite le regioni Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, la provincia autonoma di Bolzano ed i comuni di confine interessati;

Decreta:

I criteri di ripartizione e di utilizzazione delle somme dovute dai cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese a beneficio dei comuni italiani di confine, a titolo di compensazione finanziaria, sono determinati nel modo seguente:

Art. 1.

I presenti criteri di ripartizione si riferiscono alla compensazione finanziaria dovuta per gli anni 1986 e 1987.

Art. 2

Ai fini della rilevazione della situazione del frontalierato esistente in ciascun comune si assumono i dati relativi rispettivamente agli anni 1986 e 1987.

Art. 3

La ripartizione delle somme affluite per compensazione finanziaria viene limitata ai comuni il cui territorio sia compreso, in tutto o in parte, nella fascia di 20 Km dalla linea di confine con l'Italia dei tre cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese.

Negli articoli successivi tali comuni saranno, sinteticamente, denominati « comuni di confine ».

Art. 4

La ripartizione relativa agli anni 1986 e 1987 è operata distintamente sulla base delle rispettive « quote pro-capite », ottenute dividendo l'importo globale della compensazione finanziaria, versata dai tre cantoni summenzionati e riferita a ciascun anno 1986 e 1987 per il numero complessivo dei lavoratori frontalieri residenti nel corso del corrispondente anno nei « comuni di confine » ed i

ADEMPIMENTI FISCALI DEGLI ENTI LOCALI
Procrastinato il termine di cui all'art. 9 della legge n. 154/88.

A più riprese su queste pagine (v. per ultimo nn. 6 e 8/9 di « *Montagna Oggi* » dell'anno in corso) abbiamo riferito del contenuto e delle relative iniziative dell'UNCEM in ordine al D.L. 14/3/88, n. 70, convertito in legge 13/5/88, n. 154, con particolare riferimento all'art. 9 in materia tributaria, che consente agli Enti locali — comprese le Comunità montane — di sanare eventuali irregolarità in materia fiscale.

Il termine originariamente contemplato dal citato art. 9 al fine della presentazione delle dichiarazioni, dell'effettuazione dei versamenti e degli adempimenti contabili a carico degli Enti locali, era quello del 31 ottobre 1988.

Tale data, stante la necessità avvertita dal Governo di concedere una proroga ulteriore, è stata procrastinata al 20/12/88, secondo l'indicazione di un apposito decreto-legge, il n. 461, varato il 2 novembre scorso e pubblicato sulla G.U. n. 258 del 3/11/88.

quali abbiano svolto, durante il medesimo periodo, attività dipendente in uno dei tre cantoni in questione.

Art. 5

Le somme da ripartire nei singoli anni 1986 e 1987 sono attribuite:

per i comuni facenti parte della regione Piemonte, della regione Valle d'Aosta e della provincia autonoma di Bolzano:

a) **alle Comunità montane**, in misura pari al prodotto fra la « quota pro-capite », di cui al precedente art. 4, ed il numero dei frontalieri — i quali abbiano svolto, durante l'anno cui si riferisce la ripartizione, attività dipendente in uno dei tre cantoni suddetti — risultanti residenti nel corso dello stesso periodo nei « comuni di confine » il cui territorio sia compreso in tutto o in parte nelle comunità medesime;

b) ai « comuni di confine » in misure analoga a quella di cui al punto precedente, non ricadenti, neanche in parte, nelle Comunità montane;

per i comuni facenti parte della regione Lombardia:

c) ai « comuni di confine », in cui il numero dei frontalieri residenti nel corso di ciascun anno, cui si riferisce la ripartizione, rappresenti almeno il 4% dell'intera popolazione risultante residente nel comune, rispettivamente, al 31 dicembre 1986 e al 31 dicembre 1987. L'entità delle somme da attribuire è data per ogni ripartizione dal prodotto fra la detta « quota pro-capite » ed il numero dei frontalieri — lavoratori dipendenti in uno dei tre cantoni — residenti nel comune nell'anno interessato al riparto;

d) **alle Comunità montane**, qualora il cennato rapporto sia inferiore al 4% ed il « comune di confine » sia compreso in tutto od in parte nella Comunità montana. Le somme da attribuire sono determinate secondo il procedimento sopra indicato, tenendo conto del solo numero dei frontalieri residenti nei « comuni di confine », con rapporto frontalieri/popolazione inferiore al 4%;

e) alla regione Lombardia, qualora il « comune di confine », con numero di frontalieri inferiore alla detta percentuale, non sia compreso neanche in parte nelle Comunità montane. Anche in questo caso vale quanto è stato stabilito nella precedente lettera d) in merito alla quantificazione delle somme da attribuire.

Art. 6

Le somme attribuite saranno utilizzate dagli enti assegnatari per la realizzazione, completamento e potenziamento di opere pubbliche di interesse generale e dei servizi sociali rivolti ad agevolare i lavoratori frontalieri, con preferenza per i settori dell'edilizia abitativa e dei trasporti pubblici.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 9 settembre 1988. ■

AGRICOLTURA DI COLLINA
Allo studio una specifica normativa

Lo scorso ottobre si è svolta, presso la sede di Roma della Confagricoltura, una riunione del Comitato collina, nel quale è presente anche l'UNCEM con il Segretario generale, Folco Maggi.

Nel corso dell'incontro è stato presentato e discusso il documento conclusivo dei lavori del Comitato, relativo a proposte normative in favore dell'agricoltura di collina.

Tale documento è suscettibile di ulteriori perfezionamenti, sulla base delle osservazioni e dei suggerimenti delle diverse parti interessate, prima di essere trasformato in un articolato vero e proprio.

La bozza di proposta di legge-cornice per « l'agricoltura di collina da salvare » *prevede anzitutto l'emanazione di alcune leggi speciali, eventualmente riunite in un unico testo, per provvedere a livello nazionale al riordinamento fondiario, alla bonifica delle* « zone alte », *alla istituzione di un apposito Fondo di Rotazione, a modifiche dell'attuale normativa sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.*

Quindi, sulla base dei lavori e delle conclusioni del Comitato, sono stati formulati i principi fondamentali per l'indirizzo dell'attività legislativa ed amministrativa delle Regioni, nelle cui competenze ricade la politica delle strutture.

La proposta è compatibile con la normativa comunitaria per il miglioramento delle strutture, ed è ispirata al recententissimo documento della Commissione esecutiva della Cee sull'« avvenire del mondo rurale ». *In alcuni casi la compatibilità con lo spirito della normativa comunitaria non trova un'altrettanto puntuale rispondenza con la lettera; per cui, per tali casi, sarà necessario chiedere l'autorizzazione, tenuto conto delle finalità della proposta che riguarda un'attività agricola su terreni vocati e tuttavia minacciati, nel medio-lungo periodo, di abbandono. Analoga considerazione per l'intento della proposta di migliorare le rese nella cerealicoltura in terreni vocati ma coltivati in modo non sufficientemente razionale.*

Per tutto ciò il regime degli interventi previsto è transitorio e reca aiuti degressivi, di regola, in un quinquennio.

In base ad uno studio sull'ampiezza degli interventi nel settore delle coltivazioni estensive — e considerando che in teoria la proposta può interessare circa 1,5 milioni ha (circa 2/3 di seminativo) — la spesa ipotizzabile approssimativamente, a pieno regime (dopo tre anni dall'entrata in vigore della legge), si aggirerebbe attorno a 450 miliardi (3 milioni ad ha). Supponendo un'applicazione effettiva su non più di due terzi del territorio interessato, la spesa scenderebbe a 300 miliardi.



UNGULATI E PRODOTTI TIPICI DELLA MONTAGNA IN MOSTRA AL COLLE DI NOCERA

Interessante iniziativa sostenuta dalla Comunità montana del Monte Subasio

Si è svolta a Colle di Nocera Umbra nell'ottobre scorso la VI Edizione della Mostra Mercato del daino e dei prodotti tipici della montagna. La rassegna ha avuto un ottimo successo con notevoli presenze di pubblico e qualificate partecipazioni di esperti, allevatori, studiosi, ristoratori, amministratori e tecnici di Enti pubblici e di Aziende private.

Tra gli altri visitatori sono stati segnalati il Vice Presidente dell'UNCEM Bernardo Velletri, l'Assessore Regionale Mingarelli, il Presidente dell'ESAU Ciribifera, ed il Vice Presidente della Camera di Commercio di Perugia Paganelli.

La scelta di Colle di Nocera Umbra come sede della Rassegna è motivata dal fatto che in questa zona è avviata da alcuni anni da parte della Cooperativa Rinascita Montana, primo in Italia, uno dei più interessanti allevamenti a carattere sperimentale di ungulati selvatici su terre di proprietà pubbliche e private.

L'attività si avvale del sostegno della Comunità montana del Monte Subasio, della Regione dell'Umbria (mediante l'ESAU) e dell'Università degli Studi di Perugia che assicura la consulenza tecnico-scientifica attraverso l'Istituto di Policattedra di Geografia.

Da diversi anni la Mostra Mercato del daino ha indirizzato gli sforzi organizzativi e promozionali verso una rassegna specializzata nel valorizzare l'allevamento, la commercializzazione e l'uso alimentare e venatorio di ungulati selvatici, daini in particolare, attraverso il recupero di terre incolte o ad economia marginale, poiché la commercializzazione delle carni è oggi l'aspetto decisivo sul quale concretizzare gli sforzi per dare più sicure prospettive di reddito agli allevatori.

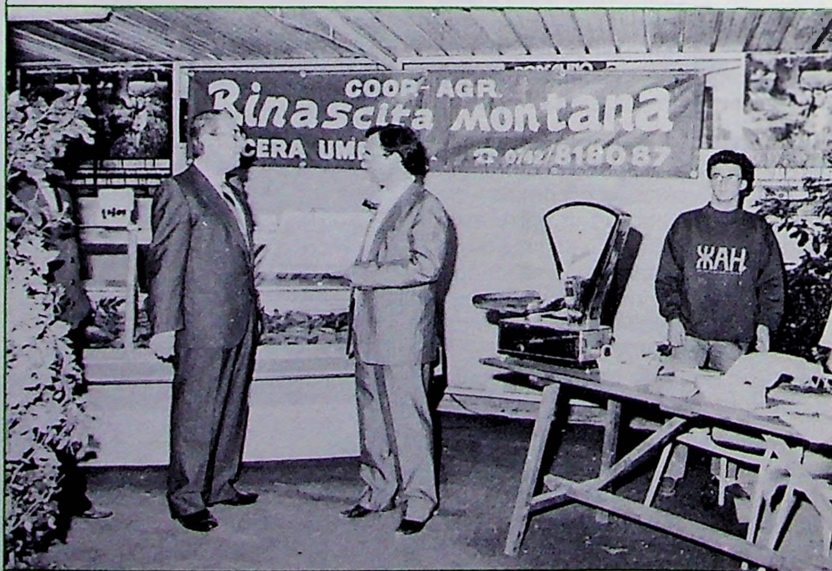
Si tratta pertanto di un obiettivo di carattere economico da non sottovalutare.

In questo senso è indirizzato anche l'impegno della Coop. Rinascita Montana, della Comunità montana e dell'ESAU, per il consolidamento ed il potenziamento delle strutture realizzate nel territorio di Nocera Umbra che dovrebbero rappresentare un punto di riferimento almeno a livello regionale per i servizi di abbattimento, commercializzazione delle carni e dei riproduttori e quindi raggiungere l'obiettivo di una piena valorizzazione dell'intero comparto dei selvatici.

Tra gli appuntamenti particolarmente qualificanti della rassegna:

1) la presentazione del progetto per la realizzazione di una azienda faunistico-venatoria del Monte Merlana che si pone l'obiettivo di un ripopolamento faunistico per una vasta area con possibilità di prelievo venatorio controllato, di intesa con i proprietari di fondi e le associazioni dei cacciatori.
2) la conferenza sui nuovi servizi promossi dalla Coop. Rinascita Montana, riferiti in particolare ai settori del turismo, dell'equiturismo, dell'agricoltura e dell'agriturismo.
3) l'incontro degli allevatori di selvatici per discutere delle proposte ed iniziative in merito alla commercializzazione delle carni; rimangono infatti al momento notevoli difficoltà, specie per le aziende più piccole, dovute alla indisponibilità di servizi e strutture di macellazione.

La proposta di creazione di un mattatoio e centro di stoccaggio presso la Coop. Rinascita Montana, favorirebbe notevolmente la risoluzione di tale problema.



Il vicepresidente dell'UNCEM Bernardo Velletri in visita allo stand della Cooperativa Rinascita Montana durante la Mostra al Colle di Nocera

Paolo Ponticelli

CHECK-UP DELLE CERRETE

Dalla Tavola Rotonda di Potenza una metodica analisi conoscitiva, da applicare e ripetere per altri settori

La norma comunitaria (Reg. CEE N. 1.094) di ritiro delle terre dalla produzione (set aside) e quelle più generali volte alla estensivizzazione di colture ed allevamenti, con introduzione di sistemi produttivi idonei alla tutela dell'ambiente, avranno certamente riflessi incisivi sull'agricoltura, sulle foreste e sulla stessa pastorizia nei prossimi anni nell'Italia centro-meridionale.

Esse però sono ancora tutte da definire in fase applicativa a livello nazionale e regionale, ma in ogni caso non potranno ignorare la stretta interdipendenza di questi tre settori produttivi tra di loro e con l'ambiente.

Si tratta in definitiva di scelte socio-economiche, che se dovranno tener conto delle esigenze comunitarie sotto l'aspetto economico, del pari sotto quello ambientale dovranno prendere atto delle fondamentali basi ecologiche e tecniche legate alle condizioni pedo-climatiche. Esse venivano analizzate dal Pavari, in tempi ben diversi e lontani da problemi di estensivizzazione (Riforma Agraria 1954), mettendo in evidenza come la siccità estiva ed il clima temperato-umido invernale-primaverile, tipici dell'ambiente mediterraneo, sono limitativi per l'agricoltura e per le foreste, favorendo per contro la pastorizia, sorretta anche da condizioni storico-sociali. Sotto questo particolare e condizionante aspetto egli ricordava, citando Hickel, che *« durante tre secoli il Mediterraneo fu un lago mussulmano »*, quale giustificiazione di prevalenza assoluta della pastorizia nella economia dei popoli rivieraschi.

Necessita quindi che, nel quadro delle immutate basi ecologiche, studiosi e tecnici esprimano oggi su singoli *« problemi mediterranei »* il loro punto di vista, nel più ampio spettro delle attuali nuove problematiche, nella forma la più possibile collegiale ed integrata.

È quanto si è verificato a Potenza nella Tavola Rotonda promossa il 3 e 4 ottobre dalla Università della Basilicata, dalla Accademia Italiana di Scienze Forestali e dalla Regione Basilicata, dove sono state prese in esame, facendone un vero Check-up, le prospettive di conservazione e valorizzazione delle cerrete nell'Italia centro-meridionale, formazioni boschive di non rilevante consistenza territoriale, ma di alto valore, oltreché forestale, anche ambientale e pastorale.

Il cerro è presente dall'Appennino tosco-emiliano alla Sicilia e la sua consistenza, sia pur limitata, non è ben quantificata, date le non irrilevanti differenze tra dati ISTAT e quelli dell'Inventario Nazionale Forestale, secondo i quali risulterebbero al 1985 ha. 56.898 od ha. 70.200 a fustaie ed ha. 208.800 (INF) a ceduo, quale specie dominante.

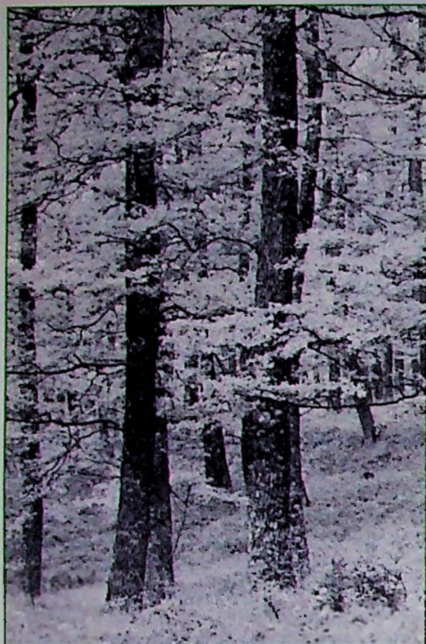
A loro volta le fustaie si presentano coetanee e disetanee, quale conseguenza di attuazione negli ultimi 200 anni (Famiglietti) di tagli a scelta, di taglio raso e, più recentemente, di tagli a turno e di rinnovamento.

Le maggior consistenze di fustaie di cerro risultano in Basilicata (ha. 23.400), nel Lazio ed in Sicilia (rispettivamente ha. 7.200) ed in Abruzzo e Campania (rispettivamente ha. 6.300); per contro quale specie pura o dominante il cerro a ceduo ascende ad ha. 63.000 in Toscana, ad ha. 20.400 nel Lazio, ha. 19.800 in Emilia-Romagna, ha. 18.000 in Campania ed ha. 17.100 nel Molise.

I problemi selvicolturali sono stati impostati nella relazione di base dal Prof. Ervedo Giordano Preside della Facoltà Agraria e Forestale della Tuscia (Viterbo) e sviluppati da altri interventi, come quello del Prof. La Marca che ha riferito sugli studi di assestamento e di utilizzazione delle cerrete del Gargano.

L'utilizzazione interessava finora per il cerro sia il ceduo (prevalentemente legna da ardere) che le fustaie (traverse ferroviarie), ma quest'ultima utilizzazione tende ad esaurirsi (Prof. Elio Corona), mentre la prima è soggetta a periodiche crisi di mercato.





Esiste inoltre la rilevante coesistenza proprio in molte cerrete, specialmente comunali o soggette ad uso civico, di una attività pastorale senza una base aziendale, con forte sovraccarico di bestiame ungulato; per contro si fa sempre crescente l'interesse alla fruizione della foresta da parte delle comunià locali e di ceti urbani, interesse collegato alla sempre maggior valutazione di questa sotto l'aspetto ambientale.

In tale contesto le indagini economiche (Prof.ri Marinelli e D'Arcangelo) rilevano allo stato attuale una decadenza del reddito delle cerrete, con una supremazia di quello del ceduo rispetto a quello delle fustaie (lire 6.500/q.le legna da ardere, lire 80/90.000 mc. legname da sega, rispetto a ben altri valori, per esempio del rovere), per cui una possibile sua ripresa potrebbe venire da una riqualificazione tecnologica degli assortimenti del suo legno in fase di utilizzazione o da una integrazione di questo reddito con altre forme di sfruttamento, quali il pascolo controllato o la fruizione della foresta di cerro quale « *parco* ».

Gli studi in corso sulla rivalutazione tecnologica del legno di cerro interessano imballaggi (Prof. Quartulli), sfogliati e truciolati (Prof.ri Uzielli, Janin, Berti, Fioravanti e Castro). In particolare il Prof. Luca Uzielli della Università di Torino ha segnalato nella sua relazione di base le possibilità d'impiego del cerro in pannelli anche misto al rovere, sottolineando il fatto per gli sfogliati della prevalente importanza della qualità dell'albero su quella del legno, in relazione alla forma del fusto, alla ramosità ed alla provenienza: problemi di incollaggio sono superabili, mentre sotto l'aspetto industriale si pone il problema di quantificazione e localizzazione del materiale disponibile nel tempo.

Gli altri due aspetti di sfruttamento delle cerrete per pascolo o quali « *parchi* » sono stati sviluppati nel secondo giorno in un libero e vivo dibattito nella foresta demaniale regionale di Gallipoli (ha. 4.212) ed in quella comunale di Montepiano di Accettura (ha. 864), rilevandosi come il pascolo impedisca una riproduzione naturale, per cui in prospettiva la foresta coetanea dovrebbe essere sottoposta a taglio raso finale, salvo disporre tagli di rinnovamento; anche la densità ha notevole importanza per la conservazione dei caratteri mesofili del querceto di cerro e rovere, pena la espansione di specie più xerofile, quali la roverella più adatta al pascolo del bestiame. Il Prof. Jannelli ha sintetizzato realisticamente le condizioni per conciliare il pascolamento temporaneo del sottobosco senza forzare la natura, evidenziando la possibilità di miglioramento della cotica erbosa con leguminose, specialmente nelle radure e negli ex seminativi.

È stata infine riaffermata la opportunità del rispetto dei piani di assestamento, compatibilmente con la fruizione della foresta quale parco, pena l'invecchiamento e decadimento dei soprassuoli, indipendentemente ed al di là di ogni tornaconto economico strettamente mercantile: un indirizzo contrario o discostante potrebbe rivelarsi nel medio-lungo termine ecologicamente errato ed egoistico rispetto alle generazioni che ci seguiranno, tenuto conto anche della possibilità di espansione di attacchi parassitari già segnalati in atto (Prof. Luisi).

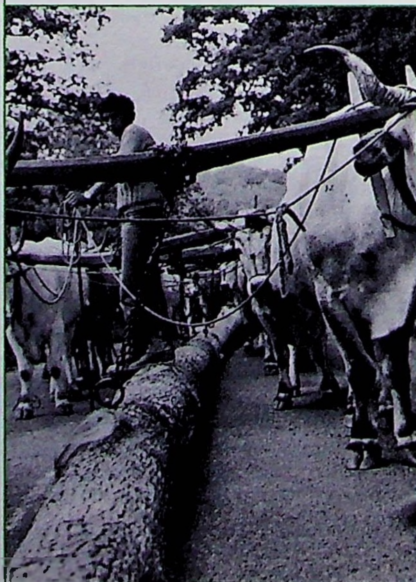
Sono state fornite anche indicazioni sulle possibilità d'impiego del cerro nei rimboschimenti e sulle tecniche relative (dr.ssa Piotto).

Sotto l'aspetto produttivo la visita alla foresta di Montepiano ha evidenziato nell'area di saggio n. 1 (cerreta stramatura di 130/140 anni) esempio di miglior popolamento della Basilicata, una provvigione di mc 600/ha., un diametro medio di cm 48, un'altezza di mt. 30 ed un possibile volume per trancia e sfogliato del 30%. Per le cerrete del Gargano il Prof. La Marca indica come ipotesi di miglior trattamento un turno di 100 anni mediante tagli successivi e con limitazione periodica del pascolo per favorire la rinnovazione, con una possibile provvigione di mc. 400/ha., dei quali 80/90 per trancia e sfogliati, 60/70 per sega e 240 per legna da ardere.



Rimane comunque l'aspetto attuale ambientale di una vitale e rinnovata conservazione delle cerrete nel rispetto delle tradizioni locali, quali quelle dello sposalizio degli alberi celebrato nelle feste popolari nel bosco di Montepiano in Comune di Accettura ed in quello di Montefogliano di Vetralla (Viterbo). ■

Le foto che corredano questo articolo sono relative al bosco di Montepiano e alla festa tradizionale del « Maggio » di San Giuliano.



Riccardo Maderloni

IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE E FEMMINILE

Gli Amministratori delle Comunità montane delle Marche si incontrano a Fabriano

Il quadro dei rapporti Regione-Comunità montane nelle Marche rimane decisamente contraddittorio. Le Comunità montane, insomma, continuano a rimanere « *in mezzo al guado* ».

Se, infatti, da un lato registriamo la presentazione della proposta di legge regionale per la istituzione di un Fondo Investimenti per le Comunità montane, avanzata da un gruppo di consiglieri ampiamente rappresentativo, da un altro lato non possiamo guardare senza preoccupazione all'approvazione di leggi come quella, recente, concernente « *interventi per la valorizzazione e il recupero ambientale* », che affida alle Province non solo tutte le funzioni amministrative, ma persino quelle di valutazione-ammissione dei progetti in relazione alle normative urbanistiche, ambientali e comunque di tutela degli elementi costitutivi del territorio, nonché le « *ricadute* » economiche ed occupazionali dei medesimi progetti sul territorio.

Le Comunità montane vengono trattate alla stessa stregua di un Comune o di altri soggetti pubblici e privati ai quali è concessa la possibilità di presentare e, semmai, di realizzare i progetti. Si perde, con ciò, un'altra occasione di assegnare loro un ruolo ben più attivo, nei territori di loro competenza, di autogestione degli interventi propri e di programmazione-coordinamento di quelli degli altri soggetti ammessi, una volta verificata la loro compatibilità con i Piani di sviluppo comunitari.

Se, continuando con gli esempi, da un lato la Giunta regionale trasmette al Consiglio una proposta di Legge Urbanistica che — semplicemente! — ignora le Comunità montane ed i già esistenti strumenti di pianificazione urbanistica sovracomunale redatti a norma della legge n. 1102/71, dall'altro lato, si fanno intravvedere possibilità positive di modificare la proposta di legge regionale sul « *riordino del sistema di formazione professionale* » che, se fosse approvata con il testo attuale, esautorerebbe le Comunità montane dell'unica delega che la Regione ha attribuito loro dal 1972 ad oggi!

È in questo quadro incerto e contraddittorio che vanno salutate con soddisfazione le recenti modifiche legislative approvate dal Consiglio regionale, che conferiscono alle Comunità montane marchigiane un ruolo attivo nelle politiche per il lavoro.

Si tratta di modifiche alle leggi regionali n. 33 del 25.10.1983 e n. 35 del 7.10.1987, rispettivamente concernenti: « *Finanziamento dell'attività inerente l'assistenza tecnica effettuata dalla Società finanziaria regionale Marche* » e « *Provvedimenti straordinari per favorire nuove iniziative imprenditoriali in particolare giovanili e femminili* ».

Con le suddette modifiche, in pratica:

a) le Comunità montane sono inserite tra i soggetti che possono fornire assistenza, consulenza e informazioni — sia nella fase di progettazione che in quella di avviamento — a coloro che vogliono, nelle forme e con le modalità stabilite dalla legge stessa, avviare nuove forme di imprenditoria;
b) le Comunità montane diventano destinatarie di contributi, erogati dalla Finanziaria Marche, nella misura del 40% col massimo di 20 milioni ciascuna, per la copertura dei costi delle predette iniziative di consulenza, assistenza, informazione.

Per comprendere a fondo tutte le opportunità nuove conferite con le recenti modifiche legislative (risalgono entrambe alla fine dello scorso luglio), l'UNCEM delle Marche ha organizzato un incontro il 12 ottobre scorso a Fabriano tra amministratori, tecnici e segretari con la Dott. Maria Rita Materazzi (dirigente dell'Ufficio Problemi del Lavoro Industria della Regione) e il Dr. P. Luigi Vitiello, consulente del Progetto Occupazione avviato dalla Comunità montana Alta Val Marecchia.

L'incontro, che si è giovato della brillante partecipazione del consigliere regionale G. Franco Borghesi, membro del Consiglio della delegazione UNCEM e per lunghi anni Presidente della Comunità montana Alta Val Marecchia, ha messo in rilievo l'importanza delle norme che possono far compiere, se adeguatamente utilizzate, un vero e proprio salto di qualità alle Comunità montane marchigiane. Esse possono diventare dei veri e propri terminali per le politiche attive per il lavoro nelle aree interne e montane che, obbiettivamente, sono tra le più svantaggiate. Possono diventare le sedi di banche-dati utilissime per determinare gli stessi criteri orientativi e informativi nel settore della formazione professionale dei giovani. Possono diventare dei veri e propri interfaccia tra mondo imprenditoriale e mondo giovanile, soggetti che riescano a rendere meno incongruenti i caratteri della domanda e dell'offerta di lavoro, mettendo quest'ultima al passo con i vorticosi cambiamenti indotti dall'innovazione tecnologica che caratterizzano l'attuale mercato del lavoro.

C'è tutta una generazione che rischia di diventare, e in parte già lo è diventata, « *eccedentaria* » rispetto alle dinamiche occupazionali. Ci sono giovani di 30 anni che non hanno mai avuto occasione di fare un'esperienza di lavoro seria, che non hanno prospettive.

Anche qui vale l'antico detto che « *è meglio prevenire piuttosto che curare* ». E sappiamo che la malattia della disoccupazione giovanile ha molti e tragici aspetti sociali, singoli e collettivi.

Le Comunità montane delle Mar-

L'autore del presente articolo è Vicepresidente della Delegazione UNCEM Marche

che possono ora svolgere un ruolo anche in questo settore. Un ruolo piccolo, certo non risolutivo, ma ugualmente importante ed utile.

Scheda illustrativa della legge regionale n. 35 del 7.10.1987.

— La L.R. 35/87 è entrata in vigore il 23 ottobre 1987.
— Con essa la Regione Marche stanzia 20 miliardi nel triennio 1988-1990 per sovvenzionare progetti di intervento che ricadono all'interno delle competenze ex art. 117 Cost.

Obiettivo della legge: Favorire iniziative imprenditoriali in grado di creare/incrementare l'occupazione dei giovani mediante:
— società e cooperative (composte almeno per il 60% da giovani, secondo i requisiti di età indicati);
— iniziative individuali (escluse quelle ricadenti nell'area del commercio e dei servizi).

Le quote di partecipazioni o azioni della società devono essere detenute per il 51% da giovani (o assimilati).

Beneficiari: Sono in generale i giovani tra i 18 ed i 29 anni.
Tuttavia *tale limite sale a 35 anni* per: a) lavoratori espulsi a seguito di ristrutturazioni aziendali; b) laureati; c) handicappati con invalidità superiore al 40%; d) le donne. Per queste ultime il limite è *ulteriormente elevato a 50 anni* se con figli.
Si supera così il tradizionale « *sbarramento* » dei 29 anni diventato insopportabile e fonte di tensione per molte categorie svantaggiate.

Priorità: Sono favoriti nell'accesso al finanziamento i progetti concernenti il miglioramento della qualità della vita, lo sviluppo del terziario qualificato e le attività in grado di creare forme stabili di occupazione giovanile. Sono altresì favoriti i progetti nei quali la componente femminile è pari o superiore al 50% degli associati e quelli che prevedono attività di formazione/riqualificazione professionale per i giovani che attuano l'iniziativa.

Contributi: Possono consistere in:
a) anticipazioni, da restituirsi senza interessi, per le spese di impianto e per le attrezzature fino al limite massimo del 40% delle spese riconosciute ammissibili, comprese quelle di progettazione, studi di fattibilità e analisi di mercato, con un massimo di 80 milioni. Tali limiti (40% della spesa ammissibile e 80 milioni di contributo) sono elevati rispettivamente al 60% ed a 120 milioni per le cooperative.
b) contributi per la durata di un triennio per le *spese di gestione* effettivamente sostenute e documentate, fino ad un limite massimo del 50% per il primo anno, del 30% per il secondo e del 20% per il terzo; tale contributo non potrà comunque essere superiore a 80 milioni nel triennio. Non sono calcolate le spese per la retribuzione del personale dipendente. Per le cooperative, il predetto limite del 50% è elevato al 60%.

Le anticipazioni (di cui al precedente punto a) vengono erogate da uno speciale Fondo di rotazione regionale. Esse *debbono essere restituite* in 5 rate annuali uguali, con inizio dal secondo anno successivo a quello in cui l'anticipazione stessa è stata erogata.

Procedure: Sono previste dalla legge e consistono in una domanda cui va allegata una descrizione puntuale, dettagliata e documentata dell'iniziativa da intraprendere oltreché il progetto che deve indicare: gli obiettivi produttivi e occupazionali; la durata; i mezzi materiali utilizzabili; l'elenco nominativo degli associati che lo attuano e il loro grado di specializzazione professionale; le spese presunte di impianto e di attrezzature; le spese di gestione per il triennio; l'eventuale godimento di altri benefici statali o regionali.

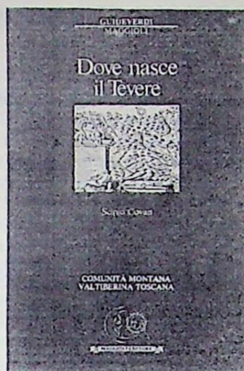
Concorso di altri Enti: Comuni, Province e Comunità montane possono concorrere al finanziamento dell'iniziativa con quote di finanziamento aggiuntive delle spese di gestione non inferiore al 10% per il primo anno e non inferiore al 5% per il secondo ed il terzo.

Scelta dei progetti: È fatta da uno speciale Nucleo di Valutazione tecnico-finanziaria. ■

Comunità montane in rassegna a Torino

Dal 2 al 18 dicembre le 13 Comunità montane torinesi saranno presenti a Torino alla Fiera « Mille idee per un dono » allestita dalla Promark al Palazzo del Lavoro. Lo stand delle Comunità è allestito a cura e spese degli Assessorati alla Montagna e all'Agricoltura - Attività economiche della Provincia





Guideverdi Maggioli

DOVE NASCE IL TEVERE

di Scipio Covan

Maggioli Editore, pag. 200

(m.ch.) La zona è grosso modo quella del territorio della Comunità montana Valtiberina Toscana, una delle zone « *più affascinanti e misteriose del'Appennino, una terra incuneata tra Romagna, Marche, Umbria e Toscana e segnata dai corsi del Marecchia, del Tevere, del Presale, del Foglia* ».

Numerosi anche gli stanziamenti storici: etruschi, romani, bizantini, longobardi: tutti hanno lasciato il loro segno e testimonianze umane ed architettoniche.

La Guida costituisce un ghiotto invito ad approfondire la conoscenza « *a piedi e a cavallo fra Romagna, Marche e Toscana* » come recita il sottotitolo. Il volume è pubblicato con il patrocinio della Comunità montana e propone, oltre alla descrizione storica, gemorfologica, arborea e faunistica, note sul paesaggio, sull'arte, sulla spiritualità e dodici itinerari nella Valle superiore del Tevere toscano, nella Marca toscana e nella Valle inferiore. Ogni itinerario ha simboli di richiamo storico, naturalistico, paesaggistico con gradi di difficoltà da uno a quattro. Il tutto illustrato con soli disegni che arricchiscono la guida. Inoltre, ogni percorso presenta un diagramma che mette immediatamente in grado il lettore di stimare le difficoltà del percorso.

Completano la Guida alcune notizie logistiche ed indirizzi utili che non sono mai di facile reperibilità. Ci sembra uno strumento utile per la conoscenza di una zona dove si ritrovano nei caratteri, nei costumi, negli usi, nei manufatti, nella gastronomia echi ora romagnoli, ora marchigiani, ora umbri, ora aretini, senza però mai poter definire una singola origine. Anche in questo consiste la sua ricchezza e la sua particolarità.



Erminio Ferrari

Lago Maggiore

VAL CANNOBINA

con 27 itinerari escursionistici

Alberti Libraio Editore, Intra

pag. 212

(f.b.) La Comunità montana Valle Cannobina, l'Associazione Pro Valle Cannobina e l'editore Alberti offrono a tutti gli appassionati della montagna e della natura viva una preziosa guida attraverso la quale si potranno scoprire itinerari di singolare bellezza in un angolo ancora intatto e quasi sconosciuto del Piemonte.

« *Gli autori e i promotori* - dice Giovanni Mazza, Presidente della Comunità montana - *si sono proposti di realizzare un vero e proprio documento che inviti a conoscere e ad amare la Valle Cannobina dell'amore che merita* ».

E che si tratti di un documento valido, interessante e ben curato lo si nota scorrendo la guida, attraverso le descrizioni di Erminio Ferrari, cannobino di origine, e dei suoi collaboratori, tra i quali Mauro Branca (flora e vegetazione, turismo alpino), Arturo Fragni (climatologia e idrologia), Paolo Millemaci (geologia) e Rosanna Zeli (suoni e parole dei dialetti).

Ottime e suggestive immagini fotografiche corredano il testo, che è completato da numerose notizie e indicazioni utili al turista, cui vengono proposti 27 itinerari dettagliatamente descritti e riportati su una carta in scala 1:25.000 allegata al volume.

Se lo scrittore-alpinista francese Bernard Amy ha proposto la cessazione di qualsiasi pubblicazione che favorisca l'accesso ad aree ancora-tatte per tutelarne l'integrità, la Comunità montana della Val Cannobina e la Pro Loco (il cui Presidente Silvano Dresti sottolinea il valore dell'opera per le nuove generazioni valligiane) propongono invece un approccio diverso, pulito; « *con la mente attenta e gli occhi ben aperti è possibile infatti* - scrive Ferrari - *una conoscenza rispettosa di questo ambiente, che non è un paradiso, ma che reca i segni (celati e silenziosi, o problematicamente attuali) della secolare presenza umana, nel bene e nel male* ».



Comunità montana Alto Crotonese

PRIME LUCI SULLO JONIO - GUIDA TURISTICA

Sinefine Edizioni, pag. 64

(m.ch.) Un altro sforzo di una Comunità che tenta di fare conoscere il proprio territorio con le caratteristiche storiche, ambientali, amministrative e morfologiche. Un territorio vasto e variato dallo Jonio alle alture interne, oltre i 1700 metri.

Dopo un interessante affresco con notizie sulla flora e fauna, vengono presentati cinque itinerari turistici dedicati all'antichità, alla componente etnica greco-albanese, alla Sila, al vino (si produce un ottimo Melissa), ed alla Valle del Neto.

Completa la Guida una serie di schede, una per ciascuno dei 13 comuni della Comunità.

Segnalandola pensiamo di contribuire a quel « *processo di sviluppo economico e sociale di cui la promozione turistica non può non rappresentare il primo fondamentale passo* », come sostiene nella prefazione il Presidente della Comunità Giuseppe Marino.

La guida presenta anche suggestive fotografie ed una cartina.

COMUNITÀ MONTANE ABRUZZO: INCONTRO IN REGIONE

L'Aquila. L'importanza delle Comunità montane e i rapporti con la regione sono stati i temi di un incontro che il Presidente della Giunta regionale abruzzese, Mattucci, ha avuto con quello della Delegazione dell'UNCEM, Finarelli e i Presidenti delle 19 Comunità abruzzesi.

Nel corso dei colloqui Mattucci ha rilevato l'importanza di una stretta collaborazione con la Regione Abruzzo che, insieme alle Comunità montane, ha il compito di pilotare lo sviluppo dell'economia, attraverso le risorse nazionali (FIO e legge 64) e comunitarie (PIM, PNIC) per aggirare gli ostacoli posti dall'insufficienza di bilancio e di erogazione nei confronti di questi enti.

L'incontro con Mattucci era stato sollecitato dai rappresentanti delle Comunità, che la scorsa settimana con l'Assessore all'agricoltura, Ciammaichella, avevano affrontato i problemi relativi a questo settore. In passato, a causa della mancata convocazione, il Presidente della Comunità montana « *Sirentina* », De Santis, aveva minacciato le dimissioni proprie e dei suoi colleghi. « *L'incontro di oggi* - ha commentato De Santis - *segna l'avvio di una collaborazione più volte da noi sollecitata e che, ci auguriamo, preveda a breve termine altri contatti per avviare strategie comuni* ».

REGIONE BASILICATA SU FORESTAZIONE

Potenza. Si è tenuto presso il Dipartimento Agricoltura e Foreste della regione un incontro di carattere tecnico tra rappresentanti dei sindacati dell'Ufficio forestazione, dopo la verifica compiuta presso le Comunità montane, dove si è reso noto che il finanziamento complessivo disponibile da spendere nel settore forestale, fino al 31 dicembre prossimo, è di 3 miliardi di lire.

Il fondo dovrebbe garantire l'effettuazione di una media di 40 giornate lavorative per ciascun operaio forestale, con differenze del numero delle giornate lavorative che varia a seconda delle Comunità montane.

I sindacati hanno annunciato di « *spostare il tavolo delle trattative* » nelle Comunità montane, ribadendo la richiesta, rivolta a Di Mauro, di procedere alla revoca della delega concessa agli enti intermedi in caso di « *inadempienze o incapacità politica* ».

TURISMO: PROTOCOLLO DI INTESA TRENTINO-ARGENTINA

Trento. Il Presidente della Provincia, Angeli, e l'Assessore al Turismo, Malossini, hanno firmato con il Ministro per il Turismo argentino, Olivera, un protocollo di intesa per un progetto di collaborazione nel settore turistico. La firma conclude una lunga fase di rapporti e di intese condotte dalla Provincia sul piano dello studio dei fenomeni turistici e di ipotesi di interscambio. La firma del protocollo conclude anche una visita della delegazione argentina compiuta in questi giorni in Trentino e una serie di incontri ai vari livelli di forze economiche e turistiche.

GIUNTA LAZIO: RIPARTITI FONDI COMUNITÀ MONTANE

Roma. La Giunta Regionale — su proposta dell'Assessore agli Enti locali Mancini — ha fissato la ripartizione alle Comunità montane del Lazio dei fondi assegnati per la redazione dei piani d'intervento. Si tratta complessivamente di oltre 48 miliardi così ripartiti: 1) Alta Tuscia: 2.413.588.000; 2) Monti Cimini: 1.155.173.000; 3) Monti Tolfa: 1.060.778.000; 4) Sabina: 1.704.518.000; 5) Montepiano Reatino: 3.418.508.000 6) Velino: 3.692.048.000; 7) Salto Cicolano: 3.973.348.000; 8) Turano: 2.796.988.000; 9) Monti Sabini-Tiburtini: 2.613.408.000; 10) Aniene: 3.623.148.000; 11) Castelli Romani e Prenestini: 1.098.033.000; 12) Monti Ernici: 3.704.658.000; 13) Monti Lepini: 4.790.088.000; 14) Valle di Comino: 4.267.258.000; 15) Valle del Liri: 2.217.648.000; 16) Monti Ausoni: 3.308.898.000; 17) Monti Aurunci: 2.661.912.000.

Nel provvedimento sono anche indicati i criteri che dovranno seguire le Comunità montane per la redazione dei loro piani di intervento indirizzati ai settori di realizzazione e sviluppo delle attività produttive, alla organizzazione infrastrutturale del territorio, al risanamento ambientale e della difesa del suolo.

CONSIGLIO SARDEGNA: COMMISSIONE INDAGINE ZONE INTERNE

Cagliari. La Commissione Consiliare per un'indagine conoscitiva sulla condizione economica e sociale delle zone interne della Sardegna proseguirà i suoi lavori recandosi nella Trexenta per incontrarvi gli amministratori locali e sentirli sui gravi problemi socioeconomici. La decisione è maturata in un incontro tra il Presidente della Commissione speciale, Catte, e il Capo Gruppo PSI al Consiglio Regionale, Mereu, in cui si è fatto il punto sui criteri di fondo dell'indagine che l'organismo consiliare sta positivamente ed ampiamente conducendo. L'On. Mereu ha ribadito che l'espressione « *interne* » delle zone isolane, non è da intendere dal punto di vista geografico, quanto da quello socio-economico. « *Ecco perché* - ha sottolineato - *l'indagine della commissione speciale interessa tutte le zone in cui si manifesta malessere economico o sono semplicemente marginalizzate rispetto agli indirizzi di sviluppo dominanti* ».

GIUNTA VENETO: CONTRIBUTI SVEZZAMENTO VITELLI IN ZONA MONTANA

Venezia. La Giunta Regionale ha concesso contributi per circa due miliardi 476 milioni complessivi relativi alle spese di gestione per l'attività di raccolta e svezzamento di vitelli prodotti nei territori montani, svolta da organismi cooperativi. Il provvedimento è stato dichiarato immediatamente eseguibile. La liquidazione del contributo — ha specificato l'assessore Veronese — è subordinata all'acquisizione di un estratto del bilancio di esercizio riguardante l'attività svolta, sottoscritta dal Presidente del Consiglio di Amministrazione e dal Presidente del Collegio Sindacale. Questi gli organismi interessati alla decisione della Giunta: consorzio bellunese zootecnico (contributo di cira 434 milioni); CO.PRO.ZOO di Vicenza (555 milioni); CO.ZO.VE. di Padova (690 milioni); Unione Allevatori della montagna Veronese (761 milioni); CO.PRO.ZOO. di Treviso (circa 36 milioni).

DIRETTIVO ASSOCIAZIONE REGIONI EUROPEE DI CONFINE

Vipiteno. Si è riunito a Vipiteno il Direttivo dell'Associazione delle Regioni Europee di confine (AGEG) sotto la presidenza di Karl Harens, ex Presidente del Consiglio d'Europa. « *La costituzione di un centro europeo che si occupi a fondo di tutte le problematiche relative alle regioni di confine ha costituito uno dei punti su cui il direttivo AGEG si è soffermato a lungo. L'iniziativa sarà trattata nei prossimi giorni a Bruxelles presso la CEE da una delegazione AGEG* ». Particolare attenzione è stata dedicata allo sviluppo tecnologico delle Regioni di Confine. È stato deciso inoltre di organizzare il prossimo aprile a Trieste un convegno internazionale sull'applicazione dell'accordo quadro nella cooperazione trasfrontaliera. L'accordo consente alle Comunità locali delle zone di confine di attivare particolari iniziative trasfrontaliere in talune condizioni di autonomia rispetto ai governi nazionali.

CONSIGLIO EMILIA ROMAGNA: INTERVENTI PER ASSOCIAZIONI AGRARIE

Bologna. È stata approvata dal Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, una delibera che integra la legge regionale n. 49 del 22 novembre 1976.

Il provvedimento, che consente alle « *partecipanze agrarie dell'Emilia-Romagna di ricevere i finanziamenti previsti dalle leggi regionali a favore delle cooperative agricole* », viene aumentato di un articolo che, in pratica, estende i finanziamenti anche ai Comuni ed alle Associazioni agrarie, comunque denominate, che « *amministrano beni di uso civico* ».

In questo modo, ha detto il relatore Mini (PCI), si dà l'opportunità alle zone maggiormente disagiate e meno popolate di ottenere il sostegno regionale.

GIUNTA VENETA: STANZIAMENTI PER RICERCHE NEL SETTORE FORESTALE

Venezia. La Regione Veneto intensifica l'attività di ricerca e di studio nel settore forestale. La Giunta veneta ha, infatti, approvato uno specifico programma di attività, per la cui realizzazione sono stati impegnati circa 316 milioni. « *L'iniziativa si inserisce all'interno degli studi che il Veneto sta da tempo conducendo in questo settore* — ha sottolineato l'Assessore all'agricoltura, Giulio Veronese — *e che riguardano la pianificazione, l'assestamento e l'economia forestale, la selvicoltura, la botanica, la cartografia, la tecnologia del legno, la patologia vegetale, l'informatica e il telerilevamento da satellite* ». Il programma finanziato comprende attività di cartografia tematica telerilevata a supporto dell'osservazione dei danni forestali; l'analisi di dati fotointerpretati per la valutazione dello stato di danneggiamento di alcune foreste del Veneto; la realizzazione di una campagna per l'ottimizzazione del monitoraggio dei danni alle foreste; l'applicazione della fitosociologia alla selvicoltura; applicazioni della dendrocronologia nella valutazione dei danni alle foreste.

INDICI « MONTAGNA OGGI » 1988

INDICE PER MATERIA

LEGISLAZIONE

CONVEGNI

AUTONOMIE LOCALI

SPECIALE CONGRESSO

ATTREZZATURE ANTINEVE

AMBIENTE

SPECIALE FORESTE

IN BREVE DALLE VALLI

DIFESA DEL SUOLO

SPECIALE GIOVANI

SPECIALE INERBIMENTO

DALLE DELEGAZIONI REGIONALI UNCEM

INDICE PER AUTORI